



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

8 LUGLIO 2021

Rassegna Stampa

08-07-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	08/07/2021	2	AGGIORNATO - Bonomi: Tutti insieme come la Nazionale per rilanciare il Paese Nicoletta Picchio	3
SOLE 24 ORE	08/07/2021	14	Digitale, il 2020 batte le previsioni Dal Recovery spinta alla crescita Andrea Biondi	4
SOLE 24 ORE	08/07/2021	17	Esercito e Confindustria, accordo per la formazione del personale N. P.	6

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	08/07/2021	17	Al polo logistico il centro vaccini Redazione	7
-----------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/07/2021	4	Da oggi " stretta " di musumeci su dipendenti e su nuove regole A. F.	8
SICILIA CATANIA	08/07/2021	5	Musumeci ottimista Abbiamo numeri assai confortanti Antonio Fiasconaro	9
SICILIA CATANIA	08/07/2021	8	Ddl sulla povertà l' ` Ars fa quadrato e passa all' ` unanimità = Ddl sulla povertà, l' ` Ars fa quadrato e approva all' ` unanimità Redazione	10
SICILIA CATANIA	08/07/2021	4	La variante Delta fa risalire i contagi ieri in Italia 1.010 = La variante Delta fa risalire i contagi di nuovo sopra quota 1.000 Silvana Locozzo	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/07/2021	7	Regionali '22, i candidati dicano come porteranno il Pil Sicilia da 79 a 143 mld = Regionali 2022, i candidati dicano ai siciliani come porteranno il Pil da 79 a 143 miliardi Eleonora Patrizia Fichera Penna	13

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	08/07/2021	12	Terna punta forte sulla Sicilia Marco Asssab	15
SICILIA CATANIA	08/07/2021	2	Un " alluvione " ogni settimana ora le risposte = Un " alluvione " ogni settimana ora le risposte Mario Barresi	16
SICILIA CATANIA	08/07/2021	2	La vedo nera = L' ` Etna non si ferma, riecco l' ` incubo cenere Quando finirà? L' ` Ingv: Impossibile dirlo Redazione	17
SICILIA CATANIA	08/07/2021	3	Un guaio grande quanto 75 milioni di metri cubi Giuseppe Biance	19
GIORNALE DI SICILIA	08/07/2021	10	Garanzia Giovani, Scavone: avanti senza indugi Redazione	21
GIORNALE DI SICILIA	08/07/2021	10	Bonus Sicilia aree urbane, già 4 mila le domande Redazione	22
SICILIA CATANIA	08/07/2021	8	Eco Catania, 238 metri di futuro Maria Elena Quaiotti	23
SICILIA CATANIA	08/07/2021	17	Calamità cenere Limite 30 km/H e mascherine Cesare La Marca	24
SICILIA CATANIA	08/07/2021	18	L' ` eterna questione degli sversamenti alla Plaia bisogna convertire il mare da problema a risorsa Redazione	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/07/2021	3	Lavoro a termine: saltano le clausole per legge, saranno decise dai contratti collettivi = Lavoro a termine, le causali affidate ai contratti collettivi Claudio Tucci	27
SOLE 24 ORE	08/07/2021	3	Fisco, ecco le nuove scadenze = Cartelle, dichiarazioni e tasse: la Camera riscrive il calendario Marco Giovanni Mobili Parente	29

SOLE 24 ORE	08/07/2021	5	L'Ue rialza le stime di crescita sull'Italia: 5% = Bruxelles: Eurozona a livelli pre crisi già alla fine dell'anno <i>Beda Romano</i>	32
SOLE 24 ORE	08/07/2021	8	Germania strategica per 1.670 aziende italiane = Ruolo strategico in Germania per 1.670 imprese italiane <i>Isabella Bufacchi</i>	34
SOLE 24 ORE	08/07/2021	8	Dall'apprendistato l'assist per crescere <i>L. Or</i>	36
SOLE 24 ORE	08/07/2021	12	Decreto Mise sblocca garanzie dei Confidi per Pmi e professionisti <i>Carmine Fotina</i>	37
SOLE 24 ORE	08/07/2021	15	Il patto dei marchi storici tra tradizione e futuro = Tutela dei marchi storici italiani, costituita l'associazione Amsi per la valorizzazione <i>Giovanna Mancini</i>	38
SOLE 24 ORE	08/07/2021	19	Tra combustibili e rinnovabili, la nautica cerca la sostenibilità = Transizione ecologica. L'inquinamento causato dalle navi è responsabile del 3% dei gas serra globali Il settore marittimo si mobilita per ridurre le emissioni. I cargo puntano a migliorare <i>Cristina Ceresa</i>	41
SOLE 24 ORE	08/07/2021	21	Terna punta 18 miliardi per la rete nazionale = Terna scommette 18 miliardi per rafforzare la rete nazionale <i>Celestina Dominelli</i>	43
SOLE 24 ORE	08/07/2021	27	Fondo perduto, dalle Entrate erogati 20,8 miliardi a 7 milioni di partite Iva = Fondi perduti per 20,8 miliardi Beneficiari a quota 7 milioni <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	45
SOLE 24 ORE	08/07/2021	30	Cessione dei crediti con verifica sui lavori solo per il superbonus = Cessione crediti senza Sal per tutti i bonus casa eccetto il superbonus 110% <i>Giuseppe Latour</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2021	37	L'Italia cresce più dell'Europa Gentiloni: la ripresa sia duratura <i>Enrico Marro</i>	49
REPUBBLICA	08/07/2021	20	Il governo cerca 4,5 miliardi per i sussidi universali <i>Roberto Mania</i>	50
FOGLIO	08/07/2021	1	Una revisione delle aliquote Iva per tagliare le tasse sul lavoro e rilanciare la competitività. Il sentiero stretto della riforma fiscale <i>Luciano Capone</i>	51
STAMPA	08/07/2021	3	Intervista a Enrico Giovannini - "Autostrade da rifare, giù i pedaggi" = "Il Pil corre, ma attenti alle materie prime pedaggi tagliati per i disagi in autostrada" <i>Marco Zatterin</i>	52

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	08/07/2021	34	Le regole Europee da rivedere = Quelle regole Europee che è necessario rivedere <i>Federico Fubini</i>	54
SICILIA CATANIA	08/07/2021	32	Occorre una pace fiscale prima poi una riforma strutturale e la semplificazione burocratica <i>Stefano Ruvolo</i>	56



Bonomi: «Tutti insieme come la Nazionale per rilanciare il Paese»

Confindustria

«Gioco di squadra per tornare importanti nello scacchiere mondiale»

Nicoletta Picchio

Insieme, per rilanciare il paese, con uno spirito di squadra, come quello della Nazionale di calcio. «Ho sempre detto e ripetuto da quando sono presidente di Confindustria che serve un Patto per l'Italia. Partiti istituzioni, imprese, sindacati, terzo settore, tutte le forze della società italiana devono mettere da parte le contrapposizioni identitarie e i veti incrociati che negli ultimi dieci anni si sono susseguiti. Dobbiamo lavorare tutti insieme, come ha dimostrato la Nazionale di calcio italiana. Lasciare da parte l'individualità e lavorare come gruppo, se vogliamo costruire un'Italia migliore, che stupisca il mondo». Carlo Bonomi usa l'immagine del nostro calcio e del gioco di squadra per rinnovare l'appello a mettersi insieme e costruire l'Italia del futuro, parlando al Tg5.

Le possibilità per ripartire ci sono tutte, «per tornare ad essere un paese importante nello scacchiere mondiale, dal punto di vista politico ed economico. Stiamo vivendo un momento magico». Ma è importante «la finalità», cioè dare risposta alle disuguaglianze: di genere, di territorio, di competenze e generazionale. «Se falliamo in questo obiettivo, falliremo non solo nella progettualità del Pnrr, ma anche nello scaricare a terra le risorse, nelle riforme, falliremo nel dare una risposta ai cittadini che hanno tanta attesa nella ripartenza e nell'uscita da questo momento drammatico».

Nell'attuazione del Pnrr è fondamentale la partnership pubblico-privato: il Piano prevede una forchetta di crescita tra l'1,8 e il 3,6%, dovuta solamente agli interventi pubblici. «Il potenziale degli investimenti privati deve essere un fattore di crescita ulteriore, per creare più ricchezza e rispondere al problema del debito pubblico emergenziale». La manifattura ha sostenuto la crescita nel 2020, «oggi c'è la prospettiva di una crescita oltre il 5%, quando

l'abbiamo detto ci hanno guardato in modo esterrefatto, ora lo sostengono in molti». La crescita esponenziale «sarà dettata dalla capacità di innestare nel sistema produttivo la grande trasformazione digitale. Il paese deve cogliere questa occasione», ha sottolineato durante la presentazione del Rapporto di Anitec-Assinform. «Sarà fondamentale la capacità della domanda pubblica di accompagnare e ripagare l'innovazione. Per anni abbiamo assistito ad una domanda pubblica che ha fatto del prezzo il suo punto di riferimento, ma l'innovazione non si ripaga con il prezzo. In tutti i paesi occidentali è stata driver per accompagnare l'innovazione. Parliamo di 150 miliardi all'anno, ogni anno il nostro paese spende con la domanda pubblica quasi come un Recovery Plan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE



Transizione digitale decisiva per crescere, la domanda pubblica accompagni e ripaghi l'innovazione



Carlo Bonomi
Presidente di
Confindustria



Peso: 14%

Digitale, il 2020 batte le previsioni Dal Recovery spinta alla crescita

Anitec-Assinform

Gay (Anitec-Assinform):
nel 2024 fino a 95 miliardi
Nel 2021 business a +3,5%

Gubitosi (Confindustria):
«Rete vecchio problema, ora
il tema centrale sono i dati»

Andrea Biondi

MILANO

Un mercato digitale che ha tenuto nel 2020 e che nel 2021 è atteso a una crescita sostenuta (del +3,5% ma che potrebbe arrivare anche al +8,5%) solo in parte derivante da un effetto rimbalzo. Dietro al segno più ci sarà invece l'effetto della «nuova normalità» che poggia su servizi e *modus operandi* spinti in particolare dallo smartworking. L'imperativo ora però diventa il saper cogliere le opportunità di un Pnrr che potrà fare da volano. Il rischio, in caso contrario, è di dover fare i conti con un'occasione mancata. Che sarebbe fin troppo clamorosa.

È questo il quadro di sintesi emerso dalla presentazione del rapporto annuale Anitec-Assinform sul mercato del digitale, realizzato in collaborazione con NetConsulting cube. «Il 2020 è stato un anno del tutto eccezionale. Un anno che per la sua portata trasformativa, per gli impatti sulle persone e sulle imprese ha condensato in 12 mesi cambiamenti che avvengono in almeno 5 anni», ha spiegato Marco Gay, presidente dell'associazione di Confindustria che raggruppa le principali imprese dell'Ict. «Ora, grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza – ha aggiunto – si aprono nuovi scenari. Nonostante le incertezze, è lecito guardare con ottimismo ai prossimi mesi e anni».

Alle spalle, come detto, c'è un 2020 in cui il mercato digitale, inteso come spesa in beni e servizi digitali, ha registrato un -0,6% a 71,5 miliardi. Molto meglio rispetto all'andamento del-

l'economia in generale e meglio anche delle previsioni del -2% per il mercato digitale formulate a novembre. Il segno meno cela comunque al suo interno dinamiche che possono essere considerate uno specchio dei tempi: i 2 milioni di nuovi consumatori nel canale e-commerce o anche il +29% nel pagamenti digitali, o ancora il +25% dell'internet banking come anche il +28% nelle vendite di notebook.

A spingere, ha spiegato Giancarlo Capitani di Netconsulting cube nell'illustrare i dati, sono state le componenti più innovative del mercato: i «digital enabler» la cui incidenza in un anno è cresciuta dal 15,3% al 21% del business. A trainare sono stati in particolare cloud (3,4 miliardi; +20,4%) e cybersecurity (1,2 miliardi; +9%) visto l'aumento della vulnerabilità legato all'esplosione delle attività da remoto.

In questo quadro, il Rapporto Anitec-Assinform evidenzia un trend purtroppo consolidato: è fin troppo marcato il divario negli investimenti sul digitale fra grandi imprese (+1,2% di spesa) e medie e piccole (rispettivamente -2,4% e -5%). Per il 2021, invece, lo scenario disegnato dall'associazione tratteggia una crescita del 3,5% a 74 miliardi con i digital enabler a fare da motore della crescita, in particolare intelligenza artificiale (+30,8%); la blockchain (+26,9%); cloud (+22,3%) e big data (+14,8%). La crescita però potrebbe essere anche maggiore in caso di utilizzo di tutti i fondi previsti per gli investimenti del digitale nel Pnrr, con un mercato che potrebbe arrivare a 77,6 miliardi (+8,5%). Il discorso vale per il 2021 come per gli anni a venire, con il rapporto che stima, nell'ipotesi più ottimistica di utilizzo completo dei fondi, ricorda Gay, «un mercato digitale vicino ai 95 miliardi nel 2024».

«L'opportunità scandita dalla Ue

con il Next Generation Eu e con il nuovo Pnrr è unica, dobbiamo concentrarci molto» perché «abbiamo l'obbligo di regalare ai nostri figli e ai nostri nipoti un Paese più moderno e che faccia con la velocità giusta il recupero della produttività che è mancata e ha portato il rallentamento della crescita economica», ha commentato il presidente di Confindustria Digitale, Cesare Avenia, durante una presentazione alla quale ha partecipato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e che durante le tavole rotonde – con esponenti del mondo dell'impresa e della politica – ha visto come «ospiti di onore» i temi delle competenze e l'imprescindibilità di fare del digitale non una materia a sé stante, ma strettamente connessa allo sviluppo dell'intera economia.

«Ci sono grandissime prospettive, il Pnrr è molto corposo, paragonabile solo a quello degli Usa in termini di impatto rispetto al Pil. È il piano con la maggiore attenzione al digitale del mondo», ha detto intervenendo al webinar Luigi Gubitosi, vicepresidente di Confindustria con delega al digitale. «Noi – ha aggiunto – siamo abituati a fare dibattiti sulla rete, che è fattore abilitante. Se stiamo ancora a discutere dello «stadio 1», cioè della rete, è preoccupante. Il tema centrale ora è rappresentato dai dati, dai cloud, dall'IoT, dall'intelligenza arti-



Peso: 37%

ficiale, dal come fare perché ci sia un'accelerazione». Sulla «rivoluzione culturale imprescindibile» ha dal canto suo concordato Massimiliano Capitanio (Lega), deputato membro della IX Commissione parlamentare Trasporti pur dicendosi però in disaccordo sul fatto che la rete rappresenti un tema superato: «Il dibattito sulla cosiddetta rete unica si è letteralmen-

te affossato, ma il 22 agosto inizierà il primo campionato italiano targato Dazn e il Paese si confronterà per l'ennesima volta con il digital divide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 milioni

L'INVESTIMENTO IN OUTBRAIN

Outbrain, una delle principali piattaforme di recommendation dell'open web, ha annunciato oggi che, nell'ambito del suo piano di finanziamento

strategico, si è assicurata un finanziamento di 200 milioni di dollari da parte del gestore di investimenti The Baupost Group con sede a Boston

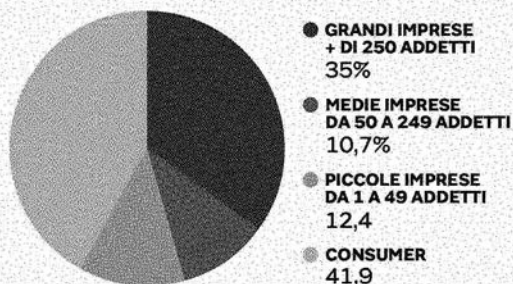


MARCO GAY
Presidente di
Anitec-Assinform

Il divario degli investimenti tra imprese large e small e il trend del mercato digitale

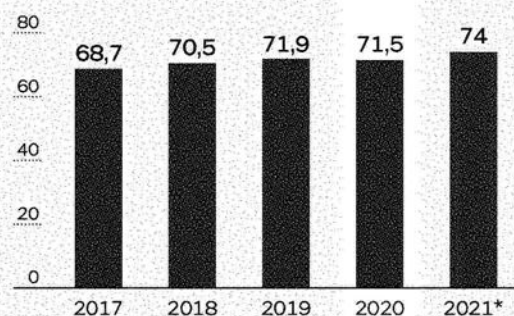
LA COMPOSIZIONE

L'andamento degli investimenti sul mercato digitale nel 2020 rispetto al 2019 suddiviso per classe dimensionale delle imprese. Dati in %



L'ANDAMENTO

I valori del mercato digitale
Dati in miliardi di euro



(*) stime. Fonte: Istat, Def e Anitec-Assinform / NetConsulting cube, giugno 2021



Peso: 37%

Esercito e Confindustria, accordo per la formazione del personale

Sicurezza

Intesa tra industriali e Forza armata per i militari in congedo

Nella Biblioteca Centrale Militare di Palazzo Esercito, a Roma, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Pietro Serino, e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, hanno firmato un protocollo d'intesa, per rinsaldare la cooperazione e l'interazione tra mondo civile e militare, con la volontà reciproca di strutturare un accordo nell'orientamento e collocamento professionale dei militari congedati senza demerito nell'attività di formazione per acquisire capacità specifiche, per esempio nella cyber defence e il rischio chimico e biologico, nella ricerca scientifica, nell'innovazione e nello sviluppo tecnologico. «Sono assolutamente convinto che la collaborazione tra l'Esercito e Confindustria non potrà che portare ottimi risultati. Tale sinergia, oltre ad avere un positivo ritorno di immagine per la Forza Armata, costituirà un'occasione unica per poter

sfruttare le molteplici potenzialità di Confindustria, la più grande organizzazione di rappresentanza delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia», ha detto il Generale Serino. Per il presidente Bonomi «la formazione deve essere il tema centrale di tutte le politiche di crescita e delle sfide che abbiamo di fronte, a partire dal Pnrr. Un impegno in cui è fondamentale la collaborazione tra pubblico e privato, di cui il protocollo rappresenta un esempio virtuoso, con le imprese, le istituzioni e le Autorità che lavorano insieme per costruire il futuro del paese». Le attività previste, ha spiegato il presidente di Confindustria, rivolte all'orientamento e al collocamento dei militari congedati dall'Esercito, vanno nella direzione auspicata da Confindustria, che vede nell'occupabilità delle persone un obiettivo da perseguire. «Bisogna puntare sulle politiche attive del lavo-

ro - ha continuato Bonomi - per aggiornare e implementare le competenze dei lavoratori affinché siano sempre una risorsa preziosa per il mondo privato e quello pubblico». L'Esercito, conclude il comunicato, sostiene attivamente le iniziative promosse dal Segretariato Generale della Difesa/DNA, per implementare la ricollocazione professionale dei giovani volontari che si riaffacciano al mondo del lavoro.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protocollo d'intesa. Da sinistra, il generale Pietro Serino e il presidente Carlo Bonomi



Peso: 21%

INIZIATIVA PROMOSSA DA CONFINDUSTRIA

Al polo logistico il centro vaccini

Un hub vaccinale destinato ai lavoratori delle imprese catanesi. Sarà il polo logistico dell'Interporto di Catania ad ospitare il primo centro vaccinale multi aziendale promosso da **Confindustria Catania** nell'ambito dell'iniziativa "Fabbri- che di Comunità" lanciata dal sistema confindustriale nazionale.

Il centro servirà un ampio bacino di utenza rappresentato essenzialmente dalle imprese della zona industriale di Pantano d'Arce e dell'area portuale. Avrà tre postazioni e potrà garantire la somministrazione di circa 100 vaccini al giorno. L'intesa sull'allestimento del punto vaccinale è stata siglata a Catania presso la sede di **Confindustria** dal presidente Antonello Biriaco, dal commissario per l'emergenza Covid, Pino Liberti, dal direttore generale dell'Asp di Catania, Maurizio Lanza, dal commissario straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare della Sicilia Orientale, Alberto Chiovelli, dal presidente della Società degli Interporti Siciliani, Rosario Torrisi Rigano e dal direttore generale della LCT Spa, Salvatore Cozza.

«Con grande spirito di coesione e senso di responsabilità - ha dichiarato Antonello Biriaco - molte delle nostre imprese, in occasione dell'iniziativa promossa nei mesi scorsi da **Confindustria**, si erano rese disponibili a concedere i loro spazi aziendali per le vaccinazioni. La scelta è ricaduta sull'Interporto in quanto situato in una posizione strategica per

le nostre attività produttive. Il protocollo di oggi consentirà di contribuire in modo concreto e in sicurezza alla campagna di vaccinazione. Dobbiamo lanciare un messaggio chiaro: nella lotta alla pandemia non è il momento di abbassare la guardia. Occorre un'opera di sensibilizzazione forte verso la collettività. Noi siamo al fianco delle imprese con l'obiettivo comune di salvaguardare la salute dei lavoratori».

«L'apertura di un hub vaccinale "dedicato" alle aziende - ha affermato Liberti - permetterà di imprimere una ulteriore accelerazione alla campagna vaccinale. Il supporto di **Confindustria Catania** testimonia che il mondo economico sa rispondere alle necessità del momento. Sono certo che questo contribuirà in modo significativo ad incrementare il numero di immunizzati e velocizzare così il ritorno alla normalità. Auspico che anche altre associazioni di categoria seguano l'esempio di **Confindustria**. L'emergenza si supera con la collaborazione di tutti».

«Siamo onorati di essere stati parte attiva per la definizione di questo protocollo di intesa - ha aggiunto Alberto Chiovelli - la vaccinazione resta, a oggi, il principale strumento per combattere la pandemia e per garantire un graduale ritorno alla normalità. È di grande soddisfazione vedere finalizzata questa importante iniziativa che ha visto la concreta e fattiva collaborazione delle istituzioni e del mondo imprenditoriale».

«Con questa iniziativa contribuiamo fattivamente a diffondere la cultura dell'obbligo vaccinale - ha rilevato Rosario Torrisi - le aree messe a disposizione all'interno del nostro Interporto, che van-

ta un superficie complessiva di 30 ettari, sono pronte ad accogliere tutte le strutture necessarie alla somministrazione dei vaccini. Rafforzeremo la rete nazionale, accelerando in maniera decisiva la corsa verso l'immunità diffusa».

A sottolineare la valenza fondamentale della collaborazione tra istituzioni e imprese nella gestione dell'emergenza Covid è stato Salvatore Cozza, direttore generale della LCT Spa. La società di autotrasporto che gestisce le aree e le strutture del polo logistico dell'Interporto, proprio durante la pandemia, non fatto mancare il proprio sostegno concreto alla Protezione civile, assicurando a titolo gratuito lo stoccaggio e la distribuzione di materiale sanitario destinato ai presidi ospedalieri siciliani.



Peso: 23%



PIANO SICILIA

Da oggi "stretta" di Musumeci su dipendenti e su nuove regole

PALERMO. La Sicilia vuole stringere i tempi per la campagna vaccinale che nell'ultimo periodo ha accusato qualche ritardo soprattutto su alcuni target di popolazione. E per farlo è sceso in campo il presidente della Regione, Nello Musumeci, che ha firmato un'ordinanza in vigore da oggi e fino all'1 settembre, con cui il governo regionale dà avvio alla "Campagna di vaccinazione di prossimità". È stato esteso l'obbligo di tampone a chi arriva dalla Spagna o dal Portogallo o a coloro che nei 14 giorni precedenti vi abbiano soggiornato o transitato. Si tratta, al momento, degli unici due Paesi europei per i quali in Sicilia è prevista questa misura di sicurezza.

Censimento dei dipendenti non ancora vaccinati. Le aziende sanitarie provinciali eseguiranno una ricognizione completa e aggiornata di tutti i dipendenti pubblici, del personale preposto ai servizi di

pubblica utilità e ai servizi essenziali, degli autotrasportatori, del personale delle imprese della filiera agroalimentare e sanitaria, degli equipaggi dei mezzi di trasporto per censire chi non è ancora stato sottoposto a vaccinazione e invitarlo formalmente a provvedere. In caso di indisponibilità o di rifiuto, il datore di lavoro dovrà, nei modi e termini previsti dai contratti collettivi, riassegnare il dipendente ad altro ruolo.

Vaccinazioni nei luoghi turistici e della movida. Le Asp, accanto agli interventi per il miglioramento funzionale delle Guardie mediche turistiche, con apposito avviso pubblico daranno la possibilità agli operatori turistici di sottoscrivere una convenzione per realizzare punti vaccinali all'interno delle loro strutture ricettive, anche in modalità drive in. Il termine è previsto

per il 5 settembre e le spese saranno a carico del Sistema sanitario regionale. In più, nelle località turistiche sarà avviata una campagna speciale di vaccinazione a favore del personale della grande e media distribuzione (centri commerciali e supermercati).

Potenziamento dei punti vaccinali comunali. Le Asp, inoltre, potenzieranno i presidi vaccinali nei Comuni, in particolare in quelli che hanno fatto registrare una minore adesione alla campagna vaccinale, attraverso la riassegnazione del personale già aderente all'attività vaccinale (medici delle Usca in sovrannumero, medici di medicina generale, odontoiatri, farmacisti, biologi, ecc) in strutture mobili o presidi territoriali già esistenti.

A. F.



Peso: 13%

**SCUOLA IN SICILIA****Musumeci ottimista
«Abbiamo numeri
assai confortanti»**

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Cresce l'ottimismo del presidente della Regione, Nello Musumeci, per quanto riguarda l'andamento vaccinale nel mondo della scuola.

«Per la scuola posso dire che i nostri numeri sono un po' più confortanti rispetto a quelli nazionali, forse perché i docenti vaccinati vengono caricati come altre categorie e non come docenti. Abbiamo il 79% di popolazione scolastica fra docenti e discenti che ha già ricevuto almeno la prima dose di vaccino su 129.640 aventi diritto. Non c'è dubbio che bisogna completare prima che cominci la scuola. Sulle misure di sicurezza spettiamo le decisioni che arrivano da Roma».

Lo ha sottolineato appunto il governatore della Sicilia a "TimeLine" su Sky Tg24. «Con l'ordinanza che ho firmato - ha quindi aggiunto - diamo

avvio alla vaccinazione di prossimità, una campagna a tappeto. Le iniziative le avevamo già preannunciate ancora prima che arrivasse l'estate e ora ne stiamo dando attuazione». Attraverso l'accordo tra le Asp e l'Associazione italiana ospedalità privata, o apposite intese con le organizzazioni datoriali rappresentative, sarà possibile, su richiesta, essere sottoposti a vaccino direttamente sul posto di lavoro. È anche l'obiettivo dell'assessore regionale alla Formazione, Roberto Lagalla. «Partire al più presto, anche fra 7-10 giorni, con una campagna vaccinale rivolta agli studenti fra i 14 e i 18 anni e arrivare al 16 settembre - data di inizio della scuola in Sicilia - potendo riportare in classe il 100% degli studenti». A questa idea l'assessore in questi giorni, assieme all'assessorato alla Salute, sta già lavorando per potere garantire agli studenti un ritorno alla normalità per il prossimo an-

no scolastico.

Ed intanto proseguiranno fino al 20 luglio gli "Open Days" organizzati dalla Regione per promuovere al massimo la campagna vaccinale nell'Isola. Tutta la popolazione, dai 12 anni compiuti in su, potrà vaccinarsi senza prenotazione in tutti i punti vaccinali delle province siciliane, con dosi Pfizer e Moderna.

L'iniziativa, già avviata lo scorso fine settimana dall'assessorato regionale alla Salute, ha portato a quasi 5mila prime dosi giornaliere somministrate in più rispetto alle precedenti prenotazioni.

L'obiettivo è immunizzare quanti più cittadini possibile, in funzione anche delle varianti rilevate pure in Sicilia. ●



Peso: 13%

**STANZIATI 15 MILIONI****Ddl sulla povertà
l'Ars fa quadrato
e passa all'unanimità**

SERVIZIO pagina 8

Palermo. Stanziati 15 milioni grazie all'appello di Abramo raccolto e sostenuto da Micciché e D'Agostino**Ddl sulla povertà, l'Ars fa quadrato e approva all'unanimità**

PALERMO. L'Ars ha accolto l'appello lanciato da Emiliano Abramo e dalla Comunità di Sant'Egidio per trovare forme di vicinanza concreta ai poveri e alle realtà caritatevoli che vivono nuove difficoltà a causa della pandemia ancora in corso.

Dice Emiliano Abramo, che ha seguito come consulente i lavori: «È una pagina di buona politica siciliana ricca di attori sanamente impegnati: dal presidente Micciché che ha accolto il mio appello all'on. D'Agostino primo firmatario, dai deputati di maggioranza a quello di opposizione che hanno votato all'unanimità la legge, dall'assessore Scavone a tutto il governo che hanno attivato forme di dialogo responsabile e qualificato. Mi piace inoltre sottolineare come i lavori siano stati seguiti da oltre 100 realtà impegnate a servire i poveri in Sicilia. Unità politica e della società civile hanno caratterizzato un dialogo dove al centro ci sono gli altri ovvero i poveri. È una ricetta utile per il futuro, che ha appassionato anche la stampa nel raccontare una vicenda felice». A ringraziare l'Assemblea per il voto unanime con cui è stato approvato il ddl contro la povertà e l'esclusione sociale, nonché Emiliano Abramo per averlo proposto: «E' un momento difficilissimo quello che stiamo vivendo e non sappiamo in autunno che situazione sociale ci ritroveremo, anche a causa dello sblocco dei licenziamenti. Ringrazio l'assessore alla Famiglia, Scavone e l'assessore all'Economia, Armao, per la disponibilità mostrata. Oggi è uno di quei giorni in cui sono contento di essere presidente dell'Ars». Soddisfazione anche per il primo firmatario Nicola D'Agostino, capogruppo Italia Viva: «Sento di dover ringraziare per la fiducia tutto i miei colleghi, i capigruppo e il Governo. Soprattutto il presidente Micciché che ha sposato la causa e conferi-

to un'accelerazione all'iter. Con 15 milioni di euro si consentirà alle strutture di volontariato di fronteggiare la maggiore sofferenza patita, a causa del Covid, da tanti siciliani in difficoltà, garantendo cibo e alloggio».

La possibilità di aiutare chi ha bisogno, per una volta, ha messo tutti d'accordo. Dice Giuseppe Lupo, capogruppo Pd convinto della necessità di aumentare le risorse a disposizione: «Abbiamo sostenuto con convinzione il disegno di legge: è importante avere strumenti in grado di sostenere le fasce sociali più deboli soprattutto sul versante del fabbisogno alimentare, i soggetti in condizione di isolamento o di esclusione sociale». Favorevole con qualche perplessità il M5S: «Nessuno - dicono i deputati 5 stelle - deve essere lasciato indietro. Era ed è nostro dovere evitare tragedie come quella di Marianopoli».

«Bene l'approvazione della legge anche se si tratta di una goccia nel mare della crisi. Adesso, occorre affrontare quella che è l'emergenza principale delle famiglie, cioè la crisi da sovraindebitamento incolpevole». Lo dice Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e deputata regionale di Attiva Sicilia. Certa che il Ddl sia una risposta concreta, Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc, afferma: «La legge che abbiamo approvato coordina tutti gli interventi di competenza regionale, secondo il principio di sussidiarietà, con provvedimenti immediati per i soggetti fragili e particolarmente esposti alla crisi economica ingigantita dalla pandemia».



Peso: 1-1%, 8-19%

LOTTA AL COVID

**La variante Delta
fa risalire i contagi
ieri in Italia 1.010**

SERVIZI pagine 4-5

La variante Delta fa risalire i contagi di nuovo sopra quota 1.000

**Caltanissetta sempre sorvegliata speciale. Ha il maggior aumento
Sebastiani: conferma trend in crescita. Locatelli: virus non è più buono**

SILVANA LOGOZZO

ROMA. La variante Delta preme l'acceleratore, provocando la risalita della curva dell'epidemia di Covid in tutta Italia. Lo confermano i dati diffusi ieri dal ministero della Salute, che consentono di fare il raffronto rispetto a 7 e 14 giorni fa. Ieri il numero dei positivi è passato da 907 a 1.010, le vittime del Covid sono 14 mentre martedì erano state 24. Numeri che gli esperti leggono come un andamento dissociato, quello a cui si è affidato il premier britannico Boris Johnson per le riaperture: la variante fa aumentare i casi ma non le ospedalizzazioni e i decessi. Lo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri ha sottolineato che fino a due mesi e mezzo fa «avevamo 30.000 persone in ospedale e ora sono 1.500, il 95% in meno. Avevamo 3.800 persone nelle terapie intensive e ora siamo sotto i 190, ben oltre il -90%».

Per il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del calcolo "Mauro Picone" del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iac), con i numeri diffusi ieri «si conferma il trend di aumento della curva stimata per la percentuale dei positivi ai test molecolari a livello nazionale». In 28 province, inoltre, si rileva «che negli ultimi

sette giorni l'incidenza è aumentata più del 50% rispetto ai 7 giorni precedenti» e che «in 14 di esse l'aumento è maggiore del 100%».

L'aumento dei casi si osserva in particolare nelle cinque province «sorvegliate speciali dei giorni scorsi», ossia Caltanissetta, Ascoli Piceno, Lodi, Napoli e Verona. Per quanto riguarda i valori relativi all'incidenza nelle 14 province dove il valore attuale è maggiore di 10 casi a settimana per 100.000 abitanti ci sono Caltanissetta (73), Ascoli Piceno (69), Lodi (28), Napoli e Verona (22), Grosseto (20), Cosenza (17), Caserta (15), Belluno (14), Lecce e Sassari (13), Rimini (11), Bolzano e La Spezia (10).

Insomma, la variante Delta sta prendendo piede in Italia, anche se ancora i dati raccolti sono insufficienti per disegnare uno scenario preciso per le prossime settimane. L'attenzione tuttavia è alta e gli esperti avvertono che non è ancora venuto il momento di allentare la presa sulle misure contro il Covid.

Il presidente del Consiglio superiore di Sanità e coordinatore del Comitato tecnico scientifico (Cts), Franco Locatelli, avverte: «Il virus è sempre lo stesso, semmai le due varianti più diffuse, Alfa e Delta, rispetto al ceppo proveniente da Wuhan hanno maggior contagiosità. Non facciamo però l'errore di

pensare a un virus che, per quanto abbia mutato caratteristiche, sia connotato da minor potere di provocare malattia grave». Secondo Locatelli «non c'è il rischio di una quarta ondata» perché «ciò che è cambiato è lo stato di immunizzazione del Paese. E questo rende ragione di una maggior protezione dall'infezione». Quanto alle caratteristiche della variante Delta, «oltre alla maggior contagiosità, sembra aver attenuato o smarrito del tutto alcuni connotati: per esempio la perdita del gusto e dell'olfatto non vengono più lamentate da chi si ammalava. I sintomi più frequenti sono invece febbre, naso che cola, mal di testa e mal di gola. Ma questo non impedisce di causare patologie altrettanto gravi».

Tornando ai dati di ieri in Italia, sono 177.977 i tamponi molecolari e antigenici effettuati, martedì erano stati 74.649. Il tasso di positività è dello 0,56%, sostanzialmente stabile rispetto allo 0,47% di martedì. I pazienti ricoverati per Covid in terapia intensiva sono 180, con un calo di 7 unità rispetto al giorno prece-



Peso: 1-1%, 4-35%



dente nel saldo quotidiano tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri sono 8, mentre martedì erano stati 11. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 1.234, in calo di 37 unità rispetto a martedì. ●



Peso: 1-1%, 4-35%



Regionali '22, i candidati dicano come porteranno il Pil Sicilia da 79 a 143 mld

Investimenti, infrastrutture, turismo e riforma Pā: ultima chiamata per uscire dalla crisi nera

“Ai siciliani, per ora, non importa chi sarà il prossimo candidato alla Presidenza della Regione”. Non ha tutti i torti Nello Musumeci. Il nome, soprattutto in questo momento, non conta. Quello che ai siciliani importa è che, chiunque sia il candidato alle prossime elezioni regionali del 2022, spieghi loro come intende far risalire la Sicilia dal fondo delle classifiche nazionali su benessere, ricchezza, sviluppo. E ancora, cosa intenda fare per far crescere il prodotto interno lordo dell'Isola, rovinosamente sotto la media nazionale.

Per farlo, certo, ci vogliono impegno, capacità di gestione e buone intenzioni. Qualità che dovrebbero

prescindere dagli schieramenti politici destra-sinistra.

Noi, dal canto nostro, vogliamo provare a essere ottimisti e propositivi, fornendo qualche “assist” ai candidati, a prescindere da nomi e colori politici.

Inchiesta a pag. 7



Regionali 2022, i candidati dicano ai siciliani come porteranno il Pil da 79 a 143 miliardi

Investimenti, infrastrutture, occupazione, riforma della burocrazia: ultima chiamata per uscire dalla crisi

“Ai siciliani, per ora, non importa chi sarà il prossimo candidato alla Presidenza della Regione”. Non ha tutti i torti Nello Musumeci. Il nome, soprattutto in questo momento, non conta. Quello che ai siciliani importa è piuttosto che, chiunque sia il candidato alle prossime elezioni regionali del 2022, spieghi loro come intende far risalire la Sicilia dal fondo delle classifiche nazionali su benessere, ricchezza, sviluppo. Per farlo, certo, ci vogliono

impegno, capacità di gestione e buone intenzioni. Qualità che dovrebbero prescindere dagli schieramenti politici destra-sinistra.

Del resto, negli ultimi venti anni,

gli “affossatori” dell'Isola non hanno avuto un colore politico. Dal 1999 al 2019 si sono succeduti alla guida della Regione Siciliana governi di destra, sinistra, centro. Il risultato? Il Pil dell'Isola è precipitato sempre più giù.



Peso: 1-23%, 7-27%



Niente hanno saputo o voluto fare gli amministratori regionali per innescare quei virtuosi processi di sviluppo che avrebbero potuto tirar fuori la Sicilia dal baratro. Negli ultimi venti anni (lasciando fuori il terribile 2020 in cui è esplosa l'emergenza sanitaria cui si è tentato di addossare qualsiasi colpa), dicevamo, il Pil dell'Isola è crollato: nel 2019 era a 85,8 miliardi. Venti anni prima, nel 1999 era a 91 miliardi (dati Istat, valori concatenati - anno di riferimento 2015). Una disfatta che i siciliani non possono e non devono più tollerare.

Cosa conta quindi? Che il prossimo candidato alla Presidenza della Regione, qualsiasi sia il suo nome e il suo schieramento politico, spieghi ai siciliani cosa intende fare per far crescere il prodotto interno lordo dell'Isola, rovinosamente sotto la media nazionale. Di che cifre parliamo? Gli ultimi dati messi a disposizione dall'Istat parlano

di un Pil siciliano pro-capite in valore assoluto di circa 17mila euro.

Quanto è disastroso questo valore? Per capirlo basta confrontarlo con una regione del Nord: la Lombardia svetta in cima alla classifica con 38.400 euro. Stando così i numeri, raggiungere la Lombardia sembra un'impresa titanica. Forse però si potrebbe cominciare adeguandosi alla media nazionale: 28.600 euro di Pil procapite.

Di quanto parliamo in termini pro capite? Partendo dagli ultimi dati in termini assoluti e considerando che i siciliani sono circa 5 milioni, il Pil dell'Isola è attualmente fermo a 79 miliardi di euro (stima 2020 su dati Istat, valori concatenati anno di riferimento 2015). Per farlo viaggiare quanto meno sui valori medi nazionali bisognerebbe portarlo a 143 miliardi (risultato ottenuto moltiplicando il valore procapite medio nazionale per 5 milioni di siciliani).

Ma come fare per recuperare uno scarto di 57 miliardi di euro? È questo l'obiettivo che deve porsi chiunque occuperà i vertici della Regione durante la prossima legislatura, è questa la risposta che deve dare ai siciliani.

Noi, dal canto nostro, vogliamo provare a essere ottimisti e propositivi, fornendo qualche "assist" ai candidati, a prescindere da nomi e colori politici.

Testi di

Eleonora Fichera

A cura di

Patrizia Penna



Peso: 1-23%, 7-27%

Terna punta forte sulla Sicilia

Transizione ecologica. Presentato il piano di investimenti per i prossimi 10 anni, nell'Isola impegno complessivo di 470 milioni. L'ad Donnarumma: «Accelerare sulle rinnovabili»

MARCO ASSAB

ROMA. Terna accelera sulla transizione ecologica con 18,1 miliardi di investimenti programmati nei prossimi 10 anni. Obiettivo del nuovo Piano di sviluppo, presentato dall'ad Stefano Donnarumma, è favorire la transizione energetica, lo sviluppo e l'integrazione delle fonti rinnovabili, con un aumento del 25% degli investimenti rispetto al precedente Piano. Si tratta, ha sottolineato Donnarumma, «degli investimenti più alti di sempre». «Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che l'Italia e l'Europa si sono dati - ha spiegato - è necessario saper programmare e realizzare tutte le opere indispensabili alla concreta realizzazione della transizione energetica».

Sono oltre 30 i nuovi progetti infrastrutturali programmati da Terna per conseguire una serie di obiettivi, tra i quali l'incremento della magliatura, il rafforzamento delle dorsali tra Sud e Nord, il potenziamento dei collegamenti fra le isole e la terraferma e all'interno delle isole, lo sviluppo delle infrastrutture nelle aree più deboli. Spiccano gli investimenti in Sicilia: accanto alla Chiaramonte Gulfi-Ciminna, lunga 170 km tra Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Palermo e Ragusa, il primo collegamento ad altissima tensione nella

parte occidentale della Sicilia con una spesa di 300 milioni di euro, e l'elettrodotto a 380 kV Paternò-Pantano-Priolo, lungo 60 km con un investimento di circa 70 milioni di euro, va aggiunta la spesa di 100 milioni per la "Bolano-Paradiso 2", tra l'Isola e la Calabria, che permetterà di aumentare fino a 2000 MW complessivi lo scambio di energia elettrica tra l'isola e il continente, a beneficio dello sviluppo delle fonti rinnovabili previsto nel Sud Italia.

Gli obiettivi del Piano, spiega Terna, sono fissati «in base ai più aggiornati scenari predisposti su indicazione dell'Autorità. L'incremento della domanda e della produzione da rinnovabili, che secondo gli obiettivi definiti nell'attuale Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) dovrà arrivare a una quota del 55% nel 2030, richiederà un coerente adeguamento della rete elettrica nazionale». Servirà «aumentare di circa due volte e mezzo la potenza installata di sorgenti rinnovabili nel nostro Paese», ha spiegato il ministro della

Transizione ecologica, Roberto Cingolani, intervenendo alla presentazione del Piano. «Dovremmo installare - ha proseguito - ogni anno 8 GW di impianti: onshore, offshore, fotovoltaici ed eolici. Cioè dieci volte quello che facciamo in questo mo-

mento. Negli ultimi anni abbiamo fatto 0,8 all'anno».

Sul fronte ambientale, secondo le stime di Terna, il nuovo Piano di sviluppo decennale consentirà una riduzione di emissioni in atmosfera di CO2 per 5,6 milioni di tonnellate annue, quasi il doppio rispetto al Piano precedente, e la demolizione di 4.600 km di infrastrutture obsolete, circa 800 km in più rispetto al Piano precedente. Un contributo, quello di Terna, a una transizione ecologica che lo stesso ministro Cingolani ha ricordato non essere «un pranzo di gala», bensì un processo «difficile e costoso che ci tocca tutti». «Questo è il momento - ha auspicato il ministro - di mettersi tutti intorno al tavolo e isolare chi fa ideologia disonesta». ●



Stefano Donnarumma, ad Terna



Peso: 25%

**IL COMMENTO****UN'“ALLUVIONE”
OGNI SETTIMANA
ORA LE RISPOSTE**

MARIO BARRESI

In pratica è come se ci fosse un'alluvione ogni settimana. O giù di lì. Con una differenza: al posto del fango c'è un inferno di cenere, con piccoli e grandi “sputi” dell'Etna che sommergono chi ha la meravigliosa sfortuna di viverci sotto. E una conseguenza: poiché le “piogge” vulcaniche sono ormai eventi di straordinaria normalità, restando nel limbo dello scaricabarile, non vengono considerate un'emergenza.

Eppure lo sono. Eccome. Ed è proprio in questa siderale distanza - fra i disagi e i danni subiti sul territorio e la percezione che se ne ha nei palazzi

della politica e delle istituzioni - che si misura l'immensità della beffa per i cittadini etnei, sui quali nel 2021 sono caduti 75 milioni di metri cubi di cenere vulcanica. Una calamità naturale.

SEGUE pagina 2

DALLA PRIMA**UN'“ALLUVIONE”
OGNI SETTIMANA
ORA LE RISPOSTE**

MARIO BARRESI

Eppure i catanesi, nel corso dei secoli, hanno ormai acquisito un darwiniano spirito di adattamento, misto a un sano e consapevole fatalismo, rispetto a ogni volta che *scassau' a muntagna*. Martedì, nell'ultima notte magica della Nazionale, l'esplosione della gioia in strada è coincisa con il 44° parossismo dell'Etna dal 16 febbraio scorso. Caroselli, bandiere e cenere fra i capelli: tutto con la *nonchalance* di chi c'è abituato. Come la bora a Trieste; come l'acqua alta a Venezia; come i bombardamenti a Beirut.

Ed è persino comprensibile che chi non vive all'ombra del Vulcano non comprenda il significato “lunare” di tutto ciò. Svegliarsi con le strade ammantate di nero, di dover ripulire - dalla casalinga al sindaco passando dall'imprenditore: l'incubo è democratico - delle superfici che saranno ricoperte al prossimo sbuffo. Alla modica cifra di 18 euro a tonnellata. Sì, magari quando chiude l'aeroporto il fasti-

dio (voli cancellati *et similia*) viene condiviso anche dai malcapitati extra-catanesi, che si accorgono quindi. Ma non tanto da capire il senso di questo dramma.

Allora, per capirci e per farlo capire a tutti: l'eruzione dell'Etna non è quella suggestiva cartolina che dura il tempo di un servizio del tg. C'è un'inquadratura nascosta, c'è un *dark side*, c'è una narrazione da cronaca di provincia. Ed è bene che adesso emergano in tutta la loro drammaticità. I sindaci, annichiliti, minacciano di consegnare le loro fasce, la Regione si sveglia dal torpore e batte cassa a Roma, dove non capiscono nemmeno di cosa si parla, ribattendo con le interpretazioni (più o meno) autentiche di leggi che regolano lo stato d'emergenza *una tantum*.

Proviamo a spiegarglielo: qui siamo alluvionati senza alluvione quasi ogni giorno, con periodica regolarità. E così - mentre ci si chiede «ma quando finisce?», venerando gli scienziati dell'Ingv come dei semidei vulcanici - il livello di sopportazione e di disperazione

è a picchi mai raggiunti negli ultimi decenni. Cosa fare? Se gli strumenti straordinari non sono adattabili a questa fattispecie di emergenza abituale, allora se ne inventino di nuovi. I 5 milioni stanziati dall'Unità di crisi sono una folkloristica elemosina a una zona del Terzo mondo. Ci vuole ben altro - fondi ai Comuni, mezzi alla Protezione civile, esenzioni per imprese e famiglie, interventi strutturali - e ci vuole subito. Senza bisogno, com'è di moda in questi casi, di invocare l'Esercito. Ma i diritti sì. Quelli di un popolo spigoloso come la *sciara*. Con un magma che ribolle dentro l'anima. Ed esplode, prima o poi.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-5%, 2-14%



LA VEDO NERA

Dall'Etna continua a piovere cenere su paesi e città pedemontani. La situazione è sempre più critica. Impossibile secondo i vulcanologi sapere quando cesserà l'attività. Esplode la rabbia di Regione e Comuni: «Per Roma non c'è nessuna emergenza»

GIUSEPPE BIANCA, MARIA GABRIELLA LEONARDI, FRANCESCO VASTA pagine 2-3



L'Etna non si ferma, riecco l'incubo cenere. Quando finirà? L'Ingv: «Impossibile dirlo»

Il racconto. Ennesima puntata della "serie": la coltre nera, spinta dal vento da Sud, si deposita su tutto il Catanese

FRANCESCO VASTA

CATANIA. Quarantaquattro e anche più, a seconda che l'inizio della conta vari fra dicembre 2020 o febbraio 2021. Sono le puntate della "serie" Etna, cioè

la sequenza di eruzioni del cratere di sud-est che appare ormai inarrestabile. Fenomeni tutti uguali, o quasi, tra loro, tanto da scandire il quotidiano della vita alle pendici del vulcano ormai come l'alba o il tramonto. Varia la

potenza, variano i venti e dunque i comuni colpiti dalla pioggia di cenere. Non varia il teatro eruttivo, ovvero la zona sommitale della montagna, lontanissima da centri abitati e attività umana; non varia il copione: prima il tre-



Peso: 1-28%, 2-26%, 3-11%

more vulcanico rilevato dalle reti di monitoraggio dell'Ingv che si alza, poi l'attività stromboliana che più o meno rapidamente evolve in enormi fontane di lava. Di lì a poco compaiono piccole colate in alta quota, il solito maxi-pennacchio che sparge sabbia e lapilli un po' qua e un po' là, e dunque il repentino esaurirsi del «parossismo» del cratere di sud-est. Tutto si placa e arriverci alla prossima, fra 12, 18, 24 o 48 ore. Molto presto, da qualche maggio-giugno a questa parte. Una cadenza che rimane indecifrabile, un pronostico impossibile: decidono l'Etna e i segreti delle Terra.

È accaduto anche la scorsa notte, mentre da Aosta a Catania si festeggiava l'impresa di Wembley. L'eruzione del Mongibello si è dipanata fra le 23,30 e le due del mattino, portando la sabbia fino appunto al capoluogo etneo impazzito per i Mancini boys. Aeroporto chiuso e ordinari disagi per il traffico aereo. Tutto è rimasto confinato oltre quota 2.800 metri, la colata di lava, le esplosioni furenti e i boati: i «fuochi d'artificio per gli Azzurri», come li ha definiti un popolare vulcanologo-influencer buontempone. Verso valle, spinta dai venti che soffiavano a sud, da Nicolosi in giù, si è invece depositata la coltre nera dell'Etna, l'assillo che ha perso ogni carattere di straordinarietà.

Aeroporto chiuso e poi riaperto. Balconi, terrazze, grondaie, tegole, strade, marciapiedi, auto e tutto ciò che è esposto all'esterno viene ormai abitualmente invaso dalla cenere. Attentato alla pazienza delle famiglie, sfida organizzativa per imprese, attività com-

merciali di tutti i tipo e, naturalmente, istituzioni.

La domanda, ricorrente come le eruzioni e sempre più disperata, è però sempre la stessa: quando (e se) finirà? Anche la risposta della scienza non cambia, inutile girarci attorno o andare per il sottile: nessuno può dirlo, nessuno lo sa. Il vulcano può essere studiato, può crescere costantemente la quantità di informazioni e dati acquisiti, la capacità degli studiosi di interpretare natura e fenomeni. Ma ancora c'è tanta differenza fra le eruzioni dell'Etna e il mete. «Confermiamo: siamo in uno dei periodi più intensi di attività vulcanica degli ultimi vent'anni, molto simile a quanto avvenne nel 2000», dice uno stremato Stefano Branca, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania-Osservatorio Etneo. C'è lui alla guida del gruppo di scienziati che sorvegliano h24 l'Etna, un impegno che sussulta e non si placa (e non può farlo) proprio come la montagna. Secondo Branca il quadro è stazionario, pur nelle sue inquietudini che fanno sali e scendi: «Impossibile dire come tutto evolverà, quando tutto si fermerà o quando le eruzioni muteeranno nella loro dinamica. I parametri di base sono sempre quelli, anzi negli ultimi parossismi abbiamo rilevato un aumento di energia rilasciata e volumi di magma eruttati, ma fino a qualche settimana fa questi stessi numeri erano in calo». Cosa non cambia? «La sismicità, per fortuna bassissima, oppure le deformazioni del vulcano, assenti o poco importanti, segnali di come non sembrano esserci intrusioni di nuovo

magma dalle profondità dell'Etna», annota il direttore dell'Ingv. Il cratere di Sud-est, da mesi, è una macchina «efficientissima», una valvola di sfogo puntuale ed efficace per il magma che si trova al di sotto della zona sommitale. «La fase rimane eccezionale - riflette Branca - ma è vero anche che ormai da qualche anno i fenomeni che caratterizzano l'attività dell'Etna sono questi, il livello di attenzione deve rimanere alto anche se non si verificano eruzioni a bassa quota o scenari nuovi». Intanto uno dei contatori che girano vorticosamente riguarda la stima della quantità di prodotti eruttati: siamo a circa 75 milioni di metri cubi di magma, un dato paragonabile a quello di grandi eventi del passato come l'eruzione del 1983.

«La cenere è un problema che va gestito, ma le ricadute al momento sono brevi, poco consistenti soprattutto se il materiale non fa in tempo ad accumularsi fra una fontana e l'altra», aggiunge l'esperto che, oggi, sarà impegnato a ricevere la visita del presidente dell'Ingv Carlo Doglioni e del nuovo direttore generale dell'Istituto Jair Lorenzo. I vertici della grande «nazionale» dei vulcanologi d'Italia incontreranno «una squadra, quella dell'Osservatorio etneo, che «È sotto pressione - sottolinea Branca - ma che sta dando prova di buona organizzazione e grande competenza, qualcosa di cui sono molto orgoglioso. Non dimentichiamo che anche Stromboli è in attività costante e importante da lungo tempo, vulcano che noi sorvegliamo con la stessa attenzione riservata all'Etna, anche se in un contesto logistico molto diverso e complesso».

Gli esperti

«Uno dei periodi più intensi degli ultimi 20 anni, questa fase rimane eccezionale»



Catania sepolta
Ieri la città s'è
risvegliata, così
come altri
comuni della
provincia,
ricoperta di
cenere
vulcanica. Il
sindaco Pugliese
ha imposto il
limite di velocità
a 30 km/h sulle
strade cittadine.
Consigliato
«utilizzare la
mascherina
anche all'aperto,
per proteggere
le vie
respiratorie».
Squadre di
operai al lavoro
per la rimozione



Un guaio grande quanto 75 milioni di metri cubi

Emergenza continua. Da febbraio a oggi un'enorme quantità di cenere pressing della Regione su Roma: ma soltanto 5 dei 20 milioni necessari

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Da febbraio a oggi sono caduti su Catania e sul suo territorio 75 milioni di metri cubi di cenere e materiale lavico arrivati con la pazienza della natura e il vento a favore, fino in Grecia, ma per Roma non c'è ancora nessun allarme. Eppure si tratta di una situazione pericolosa che rischia di produrre più guai dell'emergenza accertata nero su bianco. Nell'esigenza classificatoria dietro cui si ripara il linguaggio delle burocrazie, gravitando sospesa sui problemi e lievitando con pari inefficacia sulle soluzioni, il problema c'è, ma solo fino a un certo punto.

Alla Regione sono convinti che il rimbalzo di linea sulla questione può diventare rovente e per questo motivo già domenica con una nota il governatore Nello Musumeci aveva chiesto un vertice, invitando sotto il Vultano il numero uno della Protezione civile nazionale, Fabrizio Curcio, a venire a constatare di presenza lo stato dell'arte. Lo stesso Curcio ha chiamato a sua volta al telefono Musumeci e nella videoconferenza che si è svolta lunedì, una prima breccia è stata aperta con il governo siciliano che ha strappato un impegno iniziale di 5 milioni di euro sul totale dei 20 che vengono ritenuti necessari per fronteggiare il campo di criticità aperto.

Ma non si tratta solo di soldi. Il batti e ribatti infatti non sta portando alcun vantaggio rispetto allo scoramento dei sindaci che nei territori cominciano a perdere la pazienza come testimonia la protesta dei giorni scorsi con i primi cittadini pronti a restituire la fascia, primo tra tutti il sindaco di Milo, Alfio Cosentino.

Tetti e caditoie danneggiate, problemi nella viabilità sia a Catania che nei comuni, ma soprattutto la sensa-

zione, la beffa oltre il danno, che il fenomeno possa essere marginalizzato e circoscritto come un fatto locale, parametrando estensione e incidenza della vicenda a una contingenza che rischia invece di mettere radici anche nella struttura del disagio che trasferisce ai territori.

Ecco perché il pressing da parte della Sicilia è a tutto campo. Da un lato il governo regionale, dall'altro il vertice operativo della Protezione civile dell'Isola che da Palermo non sta risparmiando sollecitazioni. La nota con cui viene reiterata al capo della Protezione civile nazionale la richiesta dello stato d'emergenza porta la firma del dirigente generale del dipartimento regionale Salvo Cocina ed è datata 30 giugno. All'interno della stessa viene ulteriormente descritto con chiarezza e dovizia di particolari «il fenomeno di 47 eventi parossistici in corrispondenza dei crateri sommitali del vulcano Etna con conseguente necessità emergenziale di rimuovere e conferire la cenere vulcanica accumulata nelle strade e spazi pubblici al fine di garantire le normali condizioni di vivibilità e di ripristinare la funzionalità della viabilità sul territorio comunale».

I sindaci nel frattempo sono stati autorizzati a rimuovere i frammenti con «procedure di somma urgenza» e hanno incassato dalla Regione un milione di euro come acconto sui due milioni e mezzo di risorse regionali stanziati. Gli enti locali nel territorio hanno riportato una rendicontazione di somme impegnate con questa finalità per 5.255.644,80 euro. Giarre, Mascali, Milo, Nicolosi, Riposto e Sant'Alfio hanno richiesto inoltre un intervento diretto pari a 585 mila euro che potrebbero aumentare fino a ulteriori 140 mila euro.

Per capire meglio cosa è possibile

ancora aspettarsi un importante parametro di confronto per analogia potrebbe essere dato dagli episodi verificatisi nel 2000 e nel 2002 come spiega il capo della Protezione civile siciliana Cocina «è verosimile pensare a quel tipo di scenario con episodi parossistici che potrebbero precedere un'esplosione laterale a 2 mila metri». L'analisi da sola però rischia di non bastare: «Il nostro compito - chiarisce Cocina - è anche quello di esercitare un'azione di prevenzione. Non possiamo vivere nell'incertezza non conoscendo le cose. Per questo ho chiesto di effettuare una tomografia per capire cosa succede in profondità, se c'è un fenomeno superficiale o se lo screening evidenzia altro, come una realtà più consistente con interventi a supporti mirati da realizzare».

La Regione ha inoltre invitato sindaci e comuni a procedere con la revisione e l'aggiornamento dei Piani di Protezione civile, ma il rischio che lo stillicidio si cronicizzi è concreto, come anche lo scenario di progressivo impatto da giorno dopo giorno in cui amministratori locali e territori non possono permettersi di rincorrere sempre un problema diverso.

**Ho descritto con chiarezza tutta la situazione a Curcio
Cenere, sindaci autorizzati a spese con somma urgenza
Ora azione di prevenzione**



Peso: 35%



Salvo Cocina dirigente regionale,
capo della Protezione civile



Peso: 35%



PALERMO

Ieri il confronto con alcuni enti in assessorato

Garanzia Giovani, Scavone: avanti senza indugi

Confronto tra l'amministrazione e alcune associazioni datoriali sulle opportunità di Garanzia Giovani in Sicilia. Da un lato ci sono alcune associazioni come Cifa, confederazione datoriale, di CiForma, che rappresenta enti di formazione in tutta Italia, di Forma Sicilia e di Cenfop Sicilia, che sostengono che la Sicilia rischia di sprecare l'opportunità in termini di investimento nell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Dall'altro l'amministrazione regionale che risponde come «l'obiettivo è andare avanti senza indugi sulle misure di Garanzia Giovani». Le associazioni chiedevano l'applicazione di misure a sportello che erano già state sperimentare in passato e il contestuale ritiro delle graduatorie. L'amministrazione ha ribattuto sulla necessità di un accreditamento che sia «fatto nella maniera più ampia possibile».

Dagli uffici dell'assessorato, inoltre, fanno sapere come la stessa

Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) abbia fatto i complimenti per il lavoro finora realizzato dall'amministrazione in quanto la Sicilia è stata l'unica regione ad avere messa a bando contemporaneamente tutte le misure che riguardano Garanzia Giovani ovvero per chi vuole studiare, o indirizzarsi verso il lavoro o un tirocinio.

«Una scelta più difficile perché più complessa amministrativamente - continuano dagli uffici - ma che sta dando i suoi frutti».

«Il bando - ricorda l'assessore alla Famiglia Antonio Scavone, al termine dei lavori dell'Aula che hanno visto la approvazione del ddl sulla povertà - è del 30 dicembre del 2020 e ci sono stati sette mesi per fare tutte le osservazioni possibili. Si stabiliti i principi di carattere generale e si sono applicati, dovessero essere segnalati errori li corregge».

«Garanzia Giovani 2 - ha aggiunto - è motivo di orgoglio. Il più grande progetto che investirà oltre per

100 mila giovani, 206 milioni di euro in circa sette percorsi di inserimento al lavoro e di formazione».

Scavone ha anche ricordato i progetti rivolti ai giovani portati avanti dall'assessorato.

«Le risorse che abbiamo messo in campo le abbiamo spese tutte - ha dichiarato -. Gli interventi per il welfare sono stati di oltre un miliardo e mezzo di euro soprattutto per le persone con disabilità».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



PALERMO

Attività produttive

**Bonus Sicilia
aree urbane,
già 4 mila
le domande**

Sono quattro mila le microimprese artigiane, commerciali, industriali e di servizi delle aree urbane di Palermo e Bagheria, Messina, Enna e Caltanissetta, Ragusa, Modica e Agrigento che hanno già presentato l'istanza online per accedere al Bonus Sicilia - aree urbane, il contributo a fondo perduto con cui la Regione sostiene il sistema produttivo delle aree urbane colpite dalla pandemia. Secondo i primi dati forniti da InfoCamere all'assessorato delle Attività produttive il maggior numero di istanze sono pervenute dall'area urbana di Palermo, seguita da

quelle di Messina, Ragusa, Modica, Caltanissetta, Bagheria, Agrigento e, infine, Enna. Il 60% delle istanze è stato presentato da imprese individuali, il 27% da società a responsabilità limitata mentre il 13% rappresenta altre nature giuridiche. Sono 426, invece, i codici Ateco delle istanze inseriti sulla piattaforma «Sportello incentivi», con una forte presenza di imprese di costruzione di edifici e di barbieri e parrucchieri seguiti dalla ristorazione con somministrazione e dai bar. «Per fare delle valutazioni complessive attenderemo la chiusura del bando - commenta

l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano - tuttavia sono molto soddisfatto dalla gestione fluida della presentazione delle istanze e dall'assistenza prestata alle imprese in caso di difficoltà».



Peso: 6%



Eco Catania, 238 metri di futuro

Autostrade del mare. Tenuta a battesimo nello scalo etneo la nave «più grande e sostenibile al mondo per il trasporto nel Mediterraneo», come detto dall'armatore Eugenio Grimaldi

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Con i suoi 238 metri di lunghezza e una "capacità" di trasporto di oltre 500 camion la nave "Eco Catania" entra di diritto tra le "Ro-Ro" più grandi al mondo, anzi, per dirla come l'armatore Eugenio Grimaldi «è la nave più grande e sostenibile al mondo per il trasporto marittimo nel Mediterraneo». Verrà impiegata sulla tratta Genova-Livorno-Catania-Malta, è dotata di dispositivi di ultima generazione per l'efficienza energetica che permettono di raggiungere l'obiettivo "zero emissioni" durante la sosta in banchina, ha installati a bordo 350 mq di pannelli solari e un impianto di depurazione.

«In pratica - ha precisato l'armatore - siamo avanti di 30 anni rispetto a quanto richiesto dall'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici (ridurre del 50% le emissioni di tutte le navi entro il 2050), noi nel 2021 siamo arrivati a ridurre di oltre il 60%, sottraendo alla strada migliaia di camion ogni settimana. Eco Catania è la quinta delle dodici nuove navi della classe "Grimaldi green fifth genera-



tion (GG5G)", le prime tre sono già

impiegate sull'asse Livorno-Savona-Siviglia-Valencia. A breve arriverà la Eco Malta, che affiancherà la Eco Catania, mentre altre sei navi verranno impiegate sull'Adriatica, sulla Grecia e sul nord Europa». Ieri mattina al porto etneo si è tenuta la cerimonia del "battesimo" della nave, madrina d'eccezione Letizia Santonocito (moglie del sindaco Salvo Pogliese), con la benedizione dell'arcivescovo monsignor Salvatore Gristina e sotto gli occhi attenti degli studenti dell'Istituto Nautico "Duca degli Abruzzi", che sulle navi intendono lavorare.

«Eco Catania - ha sottolineato ancora l'armatore - entra a far parte della nostra moderna flotta, che solca i mari di tutto il mondo sventolando la bandiera italiana. Che con il suo equipaggio possa navigare in mari tranquilli con il vento sempre in poppa. Noi gente di mare siamo rimasti sempre a testa alta, dando prova di spirito di sacrificio, determinazione e co-

raggio anche nei momenti più critici, portando avanti progetti che qualche anno fa non erano neanche lontanamente immaginabili.

«Le "autostrade del mare" - ha concluso l'armatore - sono una grande certezza, in un momento di crisi sanitaria tutti gli operatori del sistema hanno permesso di far funzionare il nostro Paese e portare le merci a destinazione, perciò quella marittima non è un'alternativa nei trasporti, è una soluzione. Ci auguriamo che il Governo e le amministrazioni comprendano l'importanza del settore armatoriale e portuale, che ha un ruolo fondamentale per la ripartenza del nostro Paese, e lo supporti con iniziative adeguate. Noi abbiamo scelto di investire in Sicilia, a Catania, oltre 15 anni fa».



Peso: 26%

Calamità cenere «Limite 30 km/H e mascherine»

**Città a dura prova. Ordinanza del Comune
Task force per liberare le vie d'accesso
e i collegamenti con gli ospedali e gli uffici**

Piove (cenere) sul bagnato di una città già gravata da mille problemi, creando ulteriori difficoltà al servizio di raccolta rifiuti. Una questione in più già sul tavolo del nuovo direttore dell'Ecologia, il comandante dei vigili urbani Stefano Sorbino, che ha già ricoperto ad interim questo incarico, e che su provvedimento del sindaco Pogliese succede a Maria Luisa Areddia, la quale ha raggiunto i requisiti per la pensione.

Stavolta la direzione del vento non ha risparmiato la città, che si è ritrovata coperta da una coltre nera. Il sindaco Pogliese, per fronteggiare il disagio e i rischi per la copiosa caduta di lapilli e cenere vulcanica e tutelare la pubblica incolumità, in base anche a nuove verifiche della Protezione civile comunale e del Dipartimento Regionale della Protezione civile, ha emanato un'ordinanza fissando, per 48 ore a partire da ieri, dunque fino a domani, il limite di velocità in 30 km/orari per la circolazione di cicli e motocicli sulle strade urbane.

Già dalle 4 del mattino di ieri una decina di spazzatrici e numerosi operatori della nettezza urbana stanno

provvedendo con mezzi meccanici alla pulizia delle strade cittadine dalla sabbia vulcanica con servizi straordinari. L'ordinanza del sindaco impone anche alla direzione Manutenzioni la pulizia dei tombini e delle caditoie intasate dalla cenere dell'Etna.

«Gli interventi vengono effettuati specie al primo mattino e in tarda serata, per ridurre il rischio inalazioni - spiega l'assessore all'Ecologia Fabio Cantarella - e stanno dando priorità alle diverse vie d'accesso alla città, e ai collegamenti con strutture sanitarie e uffici pubblici».

Una calamità gravissima i cui effetti si protrarranno per giorni, con disagi e costi per ripristinare la normalità (diverse le spazzatrici danneggiate dalla polvere nera), e difficoltà nel completare la rimozione, ammesso che l'Etna non si esibisca in altri "sbuffi", per la cenere che con l'azione del vento continuerà a cadere da tetti e cornicioni, oltre a quella da andare a raggiungere sotto le auto posteggiate. Il Comune raccomanda la massima prudenza sulle strade, sia ai pedoni che ad automobilisti e motociclisti, a causa dell'asfalto sdrucio-

levole per la cenere, e consiglia inoltre di utilizzare la mascherina anche all'aperto, per proteggere le vie respiratorie, raccomandando ad anziani e persone con disabilità motorie di restare a casa.

I cittadini, inoltre, devono depositare la sabbia vulcanica, rimossa dagli spazi privati, in contenitori di piccole dimensioni, in prossimità dei cassonetti, mentre nella zona del porta a porta devono utilizzare appositi contenitori da depositare separatamente nel giorno stabilito per la raccolta del vetro. Un momento particolarmente delicato, in cui peraltro si attende in queste ore l'esito del ricorso al Tar della Dusty, da cui dipende l'iter del nuovo appalto rifiuti.

CESARE LA MARCA

INCUBO SABBIA NERA

Diversi giorni per uscire dall'emergenza, spazzatrici danneggiate dalla polvere
Il comandante dei vigili Stefano Sorbino nuovo direttore dell'Ecologia

**Consigliata
negli spazi aperti la
protezione delle vie
respiratorie, cautela
per i soggetti fragili**



Accanto una spazzatrice in azione, sopra cenere e pulizie nelle piazze Bellini e Stesicoro (foto O. Scardino)



Peso: 44%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 08/07/21

Edizione del: 08/07/21

Estratto da pag.: 17

Foglio: 2/2



Peso: 44%

**LE PROPOSTE DI GIUSY PEDALINO RESPONSABILE AMBIENTE DEL PD**

«L'eterna questione degli sversamenti alla Plaia bisogna convertire il mare da problema a risorsa»

«La questione scarichi alla Plaia, risolta solo temporaneamente da un pronunciamento del Tribunale di Catania, che ha imposto alla Sidra l'interruzione dello sversamento, è solo la punta dell'iceberg dei problemi che attanagliano la costa etnea e che impongono una programmazione che possa convertire il mare da problema a risorsa».

È la posizione dell'Unione provinciale del Partito democratico sulla vicenda degli sversamenti in mare del canale Arci, espressa dalla responsabile per le Politiche ambientali, Giusy Pedalino, che sottolinea come «a settembre, finita la stagione balneare, la questione si

riproporrà per intero, mentre va risolta definitivamente, per preservare l'ecosistema marino, la salute e l'economia. Le acque piovane - prosegue la responsabile Pd all'Ambiente - non devono essere unite alle acque reflue e, per essere sempre più resilienti al riscaldamento globale, occorre che vengano raccolte e utilizzate anche a scopo irriguo così come le acque del depuratore che, se funzionante, produce acque riutilizzabili.

«È necessario - aggiunge Pedalino - velocizzare le procedure per realizzare i nuovi allacci e le nuove reti di acque reflue e rendere efficace ed efficiente quanto già esiste con po-

chi e mirati interventi. Nonostante i finanziamenti già ottenuti, i progetti per il completamento della rete fognaria procedono a rilento e non esiste una programmazione che tuteli tutta l'area della provincia catanese. Il Pd etneo sposa la proposta lanciata in questi giorni dall'avvocato Andrea Scuderi per far ottenere alla Plaia la "bandiera blu" entro il 2023, trasformando il mare da problema a risorsa, ma per raggiungere l'obiettivo è necessario che l'amministrazione comunale avvii un confronto con l'opinione pubblica e con le associazioni ambientaliste affinché si concertino tutte le misure idonee».



Peso: 13%



SUPERATO IL DL DIGNITÀ

Lavoro a termine:
saltano
le clausole
per legge,
saranno decise
dai contratti
collettivi

Claudio Tucci — a pag. 3

Lavoro a termine, le causali affidate ai contratti collettivi

Occupazione

Con un emendamento
della maggioranza arriva
la deroga al decreto dignità

Claudio Tucci

Spazio ai contratti collettivi per disciplinare i contratti a tempo determinato. Sotto la spinta degli ultimi dati Istat sull'occupazione, che hanno indicato chiaramente come i contratti a termine siano oggi il motore della ripresa, il governo ha aperto alla prima, vera, modifica al decreto Dignità, che, come noto, da luglio 2018 ha irrigidito la disciplina del lavoro a tempo (sommministrazione inclusa) assoggettandolo a rigide causali legali.

La novità è contenuta in un emendamento al decreto Sostegni bis, condiviso dall'esecutivo, e approvato ieri dal Parlamento.

La disposizione cambia l'articolo 19 del dlgs 81 del 2015, rivisto, come detto, dal dl 87, aggiungendo la possibilità per i «contratti collettivi di cui all'articolo 51 del Dlgs 81» (quindi contratti nazionali, territoriali e aziendali) di poter disciplinare i contratti a termine.

Oggi il decreto dignità è stato appena scalfito dagli ultimi provvedimenti emergenziali, che consento-

no i rinnovi per una sola volta senza causali fino a dicembre. Con questo emendamento, il dl 87 si modifica in modo strutturale. La novità cambia il quadro normativo in questo modo. I contratti a termine restano di durata di 24 mesi, ma dopo i primi 12 mesi «liberi», se si vogliono prolungare, scattano le rigide causali legali: a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori; b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria. Se non si rispettano tali condizioni, scatta la conversione del rapporto a termine in contratto a tempo indeterminato (dalla data di superamento del termine di dodici mesi).

Ebbene, con la modifica approvata dal Parlamento, con una larghissima maggioranza, si introduce un nuovo comma all'articolo 19, che prevede che si possano attivare contratti a tempo anche per le «specifiche esigenze previste dai contratti collettivi di cui all'articolo 51». D'ora in avanti, quindi, si

consente alle parti sociali, che meglio conoscono le singole realtà produttive, di individuare le ipotesi in cui è possibile apporre un termine al contratto.

Il passo avanti è significativo, come spiegano gli esperti. Con l'emendamento messo a punto dalla maggioranza e condiviso dal governo «si restituisce alla contrattazione collettiva (anche aziendale) la regolazione dei rinnovi e delle proroghe dei contratti a termine - ha detto Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro all'università la «Sapienza» di Roma -. Finalmente il legislatore ha dovuto prendere atto che la norma legale sulle causali del decreto dignità creava problemi alla corretta occupazione a tempo determinato che, peraltro, oggi con le incertezze dovute alle conseguenze della pandemia è l'unica che è in grado di promuovere



Peso: 1-2%, 3-28%

occupazione di qualità».

I numeri dell'Istat, del resto, parlano chiaro. Da gennaio a maggio l'occupazione è cresciuta di 180mila unità, tutti contratti a termine. I contratti a tempo indeterminato a maggio sono pressoché stabili, +6mila unità su aprile, complice anche una ripresa economica che sta

partendo (ma i cui contorni non sono ancora chiarissimi).

«Per questo imprese e lavoratori hanno bisogno di flessibilità buona e tutelata - sottolinea la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -. Con l'ok del Parlamento di oggi (ieri, ndr) viene, di fatto, smonta-

to il decreto dignità, che ha presentato da subito molte criticità, acuite dalla crisi, per via di norme assurde. Viene inoltre confermata la linea che ha sempre portato avanti la Lega, cioè dare un'opportunità alle persone di uscire dalla disoccupazione seppur con un contratto a termine. Anche in questo frangente il governo Draghi si è dimostrato di assoluto buon senso».

Soddisfazione è stata espressa anche dal Pd. «Si tratta di un lavoro che viene da lontano e che è il frutto della presa d'atto della situazione nella quale a causa della pandemia viviamo - evidenzia la capogruppo Dem alla Camera, Debora Serrac-

chiani, che assieme al professor Antonio Viscomi della commissione Lavoro della Camera hanno fortemente spinto per la norma -. Giusto poi, come abbiamo sempre sostenuto, affidare il tema delle causali alla sede naturale, e cioè alla contrattazione collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da gennaio a maggio l'occupazione è cresciuta di 180mila unità, tutti contratti a termine

La novità

1

COME È ORA

Le rigide causali

I contratti a termine restano di durata di 24 mesi, ma dopo i primi 12 mesi "liberi", se si vogliono prolungare, scattano le rigide causali legali: a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori; b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria. Se non si rispettano tali condizioni, scatta la conversione del rapporto a termine in contratto a tempo indeterminato (dalla data di superamento del termine di dodici mesi).

2

COME SARÀ

Più potere ai contratti

Con la modifica approvata dal Parlamento, con una larghissima maggioranza, si introduce una nuova norma che prevede che si possano attivare contratti a tempo anche per le «specifiche esigenze previste dai contratti collettivi». Si consente in sostanza alle parti sociali, che meglio conoscono le singole realtà produttive, di individuare le ipotesi in cui è possibile apporre un termine al contratto. Con l'emendamento si restituisce quindi alla contrattazione collettiva (anche aziendale) la regolazione dei rinnovi e delle proroghe dei contratti a termine.



Peso:1-2%,3-28%



Fisco, ecco le nuove scadenze

Di sostegni bis

Camera, in Commissione
rivisti gli appuntamenti per
chi è soggetto a pagella fiscale

Rinviato al 10 settembre
il termine per i versamenti
Stop di due mesi alle cartelle

Il decreto sostegni bis riscrive il calendario fiscale 2021. Gli emendamenti riformulati da maggioranza e Governo cambiano i termini di versamento delle tasse per i 4,3 milioni di partite Iva soggette a pagelle fiscali: si blocca per altri due mesi la notifica delle cartelle esattoriali e si sposta a 10 settembre il pagamento delle 18 rate di debiti fiscali e contributivi sospesi da marzo 2020; per le 4 rate della rottamazione

ter si pagherà una volta al mese dal 31 luglio al 31 ottobre. Slitta al 15 novembre la rivalutazione di quote e terreni.

Mobili e Parente — a pag. 3

10 settembre

NUOVO TERMINE PER I VERSAMENTI

I 4,3 milioni di partite Iva cui si applicano gli Indici sintetici di affidabilità devono versare il saldo e il primo acconto delle imposte dirette, delle relative addizionali e dell'Irap entro il 20 luglio: si tratta di circa 8 miliardi di imposte da pagare che slittano al prossimo 10 settembre (la prima ipotesi era il 30 settembre)

Cartelle, dichiarazioni e tasse: la Camera riscrive il calendario

Sostegni bis. Slittano al 10 settembre i versamenti delle partite Iva soggette alle pagelle fiscali; al 15 novembre per la rivalutazione di quote e terreni. Pace fiscale diluita in quattro rate fiscali

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Il decreto sostegni bis riscrive il calendario fiscale del 2021. Con una serie di emendamenti riformulati da maggioranza e Governo cambiano i termini di versamento delle tasse per le partite Iva soggette alle pagelle fi-

scali; si blocca per altri due mesi la notifica delle cartelle esattoriali e automaticamente si sposta a fine settembre il pagamento delle 18 rate di debiti fiscali e contributivi sospesi dall'8 marzo 2020; per le 4 rate della



Peso: 1-9%, 3-38%

rottamazione ter si pagherà una volta al mese dal 31 luglio (2 agosto come giorno feriale) al 31 ottobre; si riaprono i termini fino al 15 novembre per la rivalutazione di quote e terreni; stop, infine, alla seconda rata dell'Imu per i proprietari di immobili bloccati dalla sospensione degli sfratti esecutivi ormai in vigore dal 28 febbraio 2020.

Dopo i tanti annunci e le anticipazioni degli ultimi giorni proviamo allora a rimettere in fila le modifiche presentate in commissione Bilancio della Camera in materia di adempimenti fiscali in scadenza in questo secondo semestre del 2021.

Pagelle fiscali

Al momento i 4,3 milioni di partite Iva a cui si applicano gli Indici sintetici di affidabilità, le cosiddette pagelle fiscali, devono versare il saldo e il primo acconto delle imposte dirette, delle relative addizionali e dell'Irap entro il 20 luglio. Si tratta di circa 8 miliardi di imposte da pagare che, con un emendamento della Lega formulato dal Governo, slittano al prossimo 10 settembre (la prima ipotesi era il 30 settembre). La proroga riguarda anche i versamenti dei soci di società di persone. In questo modo si sciolgono anche gli ultimi dubbi sulla corretta data, tra il 31 luglio o il 20 agosto, entro cui si possono versare le imposte con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interessi.

Riscossione

Il decreto sostegni imbarca il provve-

dimento d'urgenza approvato dal Governo la scorsa settimana soprattutto per il nodo licenziamenti di fine giugno che ha spostato la sospensione delle notifiche delle cartelle dal 30 giugno al 31 agosto scorso. Si tratta di oltre 60 milioni di atti che l'agente pubblico della riscossione dovrà consegnare nei prossimi mesi e con tutta probabilità spalmando le notifiche anche nel 2022.

Lo spostamento in avanti della ripresa della riscossione coattiva lascia al 30 settembre il termine per il pagamento delle cartelle. Si tratta per lo più di pagamenti rateizzati (ben 18)

accumulatisi dall'8 marzo 2020 ad oggi e il cui pagamento era previsto inizialmente il 31 luglio (2 agosto come primo giorno feriale) in unica soluzione. Oltre alla proroga al 30 settembre si lavora a una diluizione dei versamenti e comunque, come ha già fatto sapere l'agenzia Entrate-Riscossione sarà sufficiente pagare almeno 9 rate per non decadere dal beneficio.

Pace fiscale

Con lo stesso emendamento sui versamenti dei soggetti Isa cambiano anche le scadenze delle 4 rate della rottamazione ter e le due del saldo e stralcio. Il termine di versamento di queste sei rate era fissato a fine luglio. Ora viene rimodulato e diluito in quattro appuntamenti: il 31 luglio (2 agosto come primo giorno feriale) per le rate sospese e erano dovute il 28 febbraio e 31 marzo 2020; il 31 agosto, il 30 settembre e 31 ottobre per quelle seguenti. Il 30 novembre

poi si dovranno versare tutte i un'unica soluzione le quattro rate della pace fiscale targate 2021.

Rivalutazione quote e terreni

Si riaprono i termini di versamento dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei terreni e delle quote di partecipazioni detenute alla data del 1° gennaio 2021. Il termine del 30 giugno per il versamento della prima o unica rata è stato differito al prossimo 15 novembre. Sempre alla stessa data slitta anche il termine per la perizia di stima necessaria ai fini della rivalutazione del prezzo di acquisto di questi beni.

Imu

Nella riscrittura del calendario fiscale va inserita anche la cancellazione del saldo dell'Imu 2021 in scadenza il 16 dicembre prossimo per i proprietari delle abitazioni bloccate dal 28 febbraio 2020 per la sospensione delle esecuzioni degli sfratti fino al 30 settembre o 31 dicembre 2021. Non solo. L'acconto Imu versato il 16 giugno scorso sarà restituito sotto forma di credito d'imposta con le regole che saranno fissate dal Mef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva anche lo stop al saldo Imu di dicembre per gli immobili su cui è ancora operativo il blocco degli sfratti

8 miliardi

RINVIO DEI VERSAMENTI

Il rinvio dei versamenti d'imposta al 10 settembre per le partite Iva soggette alle pagelle fiscali vale complessivamente 8 miliardi



MASSIMO BITONCI RELATORE AL DL

Con un correttivo sollecitato dalla Lega si amplia la dote per la rottamazione dei veicoli con 50 milioni per l'acquisto di vetture usate non inquinanti



Peso:1-9%,3-38%

**Come cambiano le scadenze**

Le nuove date del Parlamento

SCADENZA
ATTUALESCADENZA MODIFICATA O CONFERMATATA
CON GLI EMENDAMENTI AI SOSTEGNI-BISVersamento delle imposte sui
redditi, Irap o sostitutive soggette
agli Isa o nel regime forfettario

20 LUG → 10 SET

Versamento della prima (o unica)
rata della rivalutazione di quote
e terreni detenuti al 1° gen 2021

30 GIU → 15 NOV

Perizia di stima per la rivalutazione
di quote e terreni detenuti
al 1° gennaio 2021

30 GIU → 15 NOV

Sospensione della notifica delle
nuove cartelle

31 AGO → 31 AGO

Versamento delle rate o delle
cartelle sospese durante la
moratoria Covid

30 SET → 30 SET

Versamento delle rate 2020 del
saldo e stralcio

2 AGO → I RATA 2 AGO

→ II RATA 30 SET

Versamento delle rate 2020 della
rottamazione-ter

2 AGO → I RATA 2 AGO

→ II RATA 31 AGO

→ III RATA 30 SET

→ IV RATA 31 OTT

Saldo Imu per proprietari di immobili
abitativi interessati dal blocco
sfratti*

16 DIC → ESONERO

(*) Con un decreto del ministero dell'Economia saranno definite anche le modalità per
il rimborso agli aventi diritto che hanno versato la prima rata entro il 16 giugno



Peso:1-9%,3-38%



PREVISIONI D'ESTATE

L'Ue rialza le stime
di crescita sull'Italia: +5%

L'Ue rivede al rialzo le stime di crescita dell'Italia: il Pil nel 2021 sale a +5%. È «molto probabile» che il Pnrr italiano venga approvato entro metà luglio per Gentiloni. — a pag. 5

Bruxelles: Eurozona a livelli pre crisi già alla fine dell'anno

Le previsioni della Commissione. Riviste nettamente al rialzo le stime di crescita per quest'anno: +4,8% nell'Unione monetaria contro il 4,3 precedente. Per l'Italia Pil in aumento al 5% rispetto al 4,2

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha espresso ieri ottimismo sulla ripresa economica nella zona euro, rivedendo in netto rialzo le previsioni di crescita nonostante le ansie provocate da nuove varianti del virus Covid-19. Secondo l'esecutivo comunitario, l'economia dell'unione monetaria potrebbe tornare ai livelli pre-pandemia virale già alla fine di quest'anno anziché all'inizio del prossimo, come previsto in precedenza. Nel contempo, Bruxelles è sembrata cauta sulle prospettive d'inflazione.

«Questa prospettiva si basa sul presupposto che le restrizioni (alla vita in società, ndr) saranno ulteriormente allentate nella seconda metà dell'anno, e che rimarranno marginali tra la fine del 2021 e nel 2022», ha spiegato in una conferenza stampa qui a Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, che ha precisato di non vedere attualmente nuove restrizioni in vista. «La revisione al rialzo della crescita relativa al 2021 è la più elevata in oltre 10 anni», ha aggiunto.

In pillole, Bruxelles prevede una crescita nella zona euro del 4,8% nel 2021 e del 4,5% nel 2022. I dati sono stati rivisti al rialzo di 0,5 e di 0,1

punti percentuali rispetto alle previsioni di maggio. «Il prodotto interno lordo reale dovrebbe tornare al suo livello pre-crisi nell'ultimo trimestre del 2021. Per l'area dell'euro, questo è un trimestre in anticipo rispetto a quanto previsto nelle previsioni di primavera», ha spiegato la Commissione europea.

Il rafforzamento della crescita è attribuito a una serie di fattori: il miglioramento dell'attività economica nei primi mesi di quest'anno; una strategia vaccinale che si è rivelata efficace in molti paesi membri; un ritorno della mobilità nell'area Schengen grazie anche al nuovo certificato vaccinale digitale; un recupero del commercio internazionale. Il Fondo per la Ripresa dovrebbe contribuire alla ricchezza europea per un totale di 1,2% del Pil tra il 2021 e il 2022.

La Commissione europea ha quindi rivisto al rialzo anche i dati di inflazione per la zona euro, all'1,9% nel 2021 (+0,2) e all'1,4% (+0,1) nel 2022. L'aumento è dettato da «fattori transitori». Tuttavia, spiega Bruxelles, «la questione è capire se le pressioni al rialzo si raffiederanno o se metteranno radici».

Il rischio è che strozzature nella produzione così come la ripresa dei consumi e il desiderio del settore retail di recuperare dopo mesi di confinamento provochino un incremento

più strutturale dei prezzi.

Sul fronte italiano, la crescita è prevista del 5,0% nel 2021 e del 4,2% nel 2022 (rispetto a +4,2 e +4,4% di maggio). «L'attività economica si è dimostrata più robusta del previsto», spiega la Commissione europea nel suo rapporto trimestrale. «I dati relativi al settore manifatturiero e ai sondaggi tra imprese e consumatori suggeriscono che la crescita reale del Pil ha guadagnato ulteriore slancio nel secondo trimestre e dovrebbe rafforzarsi notevolmente nella seconda metà dell'anno».

Ciò detto il paese tornerà a livelli pre-crisi solo nel 2022. A questo riguardo, l'ex premier italiano ha giustificato il calo della stima di crescita per l'anno prossimo con il fatto che nel formulare la sua previsione Bruxelles considera solo l'impatto degli investimenti, non delle riforme.



Peso: 1-1%, 5-24%



A una domanda sulla decisione di abolire solo parzialmente il blocco dei licenziamenti, l'ex premier ha precisato che la Commissione non ha fatto particolari valutazioni a riguardo, limitandosi a notare che la scelta di abolire il blocco per alcuni settori e non altri «fa parte della politica di ritiro selettivo del sostegno», così come suggerito da Bruxelles in molti campi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualche preoccupazione in più per l'inflazione anche se l'aumento viene definito temporaneo

L'ACCELERAZIONE

Secondo il Commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni la revisione al rialzo delle stime è la più importante da oltre dieci anni

**EFFETTO RECOVERY FUND**

Il Fondo per la ripresa tra il 2021 e il 2022 dovrebbe contribuire alla ricchezza europea per un totale pari all'1,2% del Pil Ue



Peso: 1-1%, 5-24%



STUDIO INTESA SANPAOLO

Germania strategica
per 1.670 aziende italiane

La Germania è il primo Paese europeo per investimenti esteri italiani, pari a 59 miliardi, e sono 1.670 le imprese italiane che operano con controllate sul territorio tedesco. —pag. 8

Ruolo strategico in Germania per 1.670 imprese italiane

Il report

Studio di Intesa Sanpaolo
per la Camera di Commercio
Italo-Germanica (Ahk Italien)

Aziende ben integrate
nella catena green tedesca
e titolari di marchi e brevetti

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Germania è centrale nelle attività e negli investimenti dell'Italia all'estero: è il primo Paese europeo per investimenti esteri italiani (secondo in assoluto dopo gli Stati Uniti) con una quota del 10,8% pari a 59 miliardi su 546,2 miliardi del fatturato totale realizzato dalle controllate estere italiane nel mondo. E sono 1.670 le imprese italiane, di grandi e medie dimensioni con marchi noti e brevetti, ma anche piccole con vocazione internazionale, che operano con controllate sul territorio tedesco. Con 104.000 addetti, sono una controparte importante dell'industria tedesca: appartengono per il 61% al mondo dei servizi – principalmente commercio – e per il restante 39% al settore manifatturiero.

C'è comunque spazio per fare di più: l'Italia ha margini di crescita in Germania, dove la sua presenza è sotto dimensionata rispetto a Regno Unito e Francia. La ripresa post-Covid, con la spinta alla competitività

e alla modernizzazione tramite digitalizzazione e sostenibilità ambientale, è un'opportunità per le

imprese italiane in Germania.

È quanto emerge dall'analisi quantitativa e qualitativa della ricerca "Il valore delle aziende italiane in Germania", pubblicata ieri e realizzata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo per la Camera di Commercio Italo Germanica (AHK Italien): lo studio quantifica e qualifica la presenza su suolo tedesco delle imprese a controllo italiano e il loro contributo all'economia locale.

«La ricerca conferma la centralità della Germania nelle attività e negli investimenti delle imprese italiane. Forti di un rapporto consolidato di co-produzione con i partner tedeschi, le aziende italiane attive in Germania contribuiscono ad alimentare un ecosistema produttivo che genera valore per l'economia tedesca attraverso la qualità di prodotti e servizi», ha commentato Jörg Buck, consigliere delegato della AHK Italien. «L'Italia è un tassello fondamentale all'interno delle catene del valore tedesche e i dati

sul commercio bilaterale dicono che il ruolo di primo piano dell'Italia per l'industria tedesca ha retto la prova della pandemia», ha aggiunto.

Prendendo in esame il fatturato complessivo di tutte le controllate estere attive in Germania, la quota italiana risulta pari al 2%, un ranking non elevato che si colloca al 15° posto assieme alla Danimarca e vicino ai livelli del Belgio. Ma questa percentuale, che ha potenzialità di crescita, aumenta per la distribuzione all'ingrosso (4,4%), i trasporti (2,5%) e per alcuni settori manifatturieri, come i prodotti e materiali da costruzione (6%), l'elettrotecnica (4,2%), la metallurgia e i prodotti in metallo (3,9%). Il



Peso: 1-1%, 8-46%



ranking dell'Italia migliora, con una quota del 4,3%, classificandosi all'ottavo posto per numero di addetti e numero di imprese controllate. La Lombardia è la prima regione di provenienza geografica delle imprese controllate su terreno tedesco, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Trentino-Alto Adige.

Il valore aggiunto della ricerca è dato da un'analisi molto approfondita della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo effettuata su un campione di bilanci relativi al triennio 2017-19, estratto dal database ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database). Uno spaccato, per classi di fatturato delle imprese a controllo italiano che operano in Germania, ha rilevato un 44% di grandi imprese e un 20% di piccole.

Nel settore manifatturiero, le controllate di imprese italiane su suolo tedesco si distinguono per la maggio-

re diffusione di marchi (detenuti dal 62,1% delle imprese, contro il 41% nel campione totale delle controllate estere italiane), brevetti (58,5% contro 36,4%) e certificazioni ambientali (27,8% contro 19,5%) e questo ne mette in risalto «l'elevato profilo strategico-competitivo e l'alta qualità», ha commentato Fabrizio Guelpa, responsabile Industry and Banking Research di Intesa Sanpaolo.

Lo studio dedica un focus ai fornitori della catena automotive «fiore all'occhiello del manifatturiero tedesco» e dove l'Italia detiene una posizione di primato con un apporto di valore aggiunto del 2,4% alla produzione tedesca di autoveicoli, davanti a Francia, Polonia e Cina. Il contributo italiano è estremamente diversificato in termini merceologici, riflettendo l'eterogeneità della base pro-

duttiva del Paese: spicca in metalmeccanica, intermedi in gomma-plastica e tessile-pelletteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AHK
Secondo il consigliere Buck il ruolo dell'Italia per l'industria tedesca ha retto la prova della pandemia

LA REALTÀ IN CIFRE

1.670

Le imprese italiane

È il numero delle nostre aziende con presenza diretta sul mercato tedesco controllate da capogruppo italiani. Per il 61% appartengono al settore dei servizi e per il restante 39% a quello manifatturiero.

10,8%

La quota di fatturato

Questa presenza, che rappresenta anche 104 mila addetti, genera un fatturato annuo di 59 miliardi, pari al 10,8% del fatturato totale realizzato dalle controllate estere italiane nel mondo. La Germania è il primo Paese europeo per investimenti esteri italiani, al secondo posto assoluto dopo gli Stati Uniti.

2,4%

Il valore aggiunto

L'apporto di valore aggiunto alla produzione tedesca di autoveicoli, una posizione di primato davanti a Francia, Polonia e Cina

PUIGDEMONT-JUNQUERAS

È stata di carattere personale il primo incontro ieri dopo quattro anni tra l'ex presidente catalano Carles Puigdemont e l'allora vice Oriol Junqueras



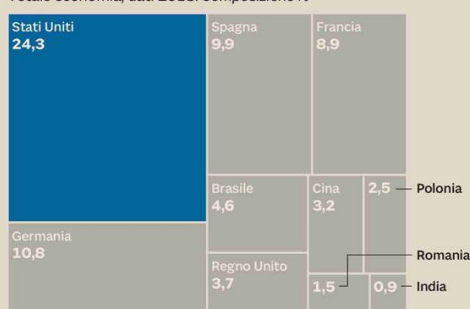
INCONTRO A WATERLOO

Il faccia a faccia è avvenuto in Belgio. Entrambi sono stati graziati dal governo spagnolo che li aveva condannati per il tentativo di secessione del 2017

Il valore delle imprese italiane in Germania

FATTURATO DELLE CONTROLLATE ITALIANE NELLE PRIME 10 DESTINAZIONI MONDIALI

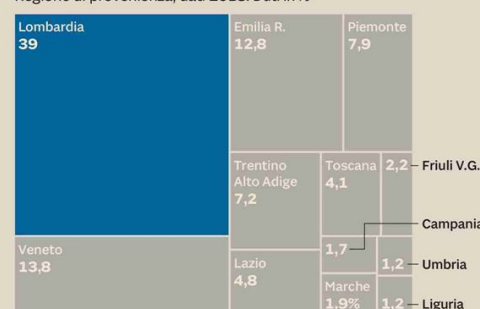
Totale economia, dati 2018. Composizione %



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo

DA QUALI REGIONI VENGONO LE AZIENDE ITALIANE CON PARTECIPAZIONI IN GERMANIA

Regione di provenienza, dati 2018. Dati in %



Peso: 1-1%, 8-46%

**CREDITO ALLE IMPRESE**

Decreto Mise sblocca garanzie dei Confidi per Pmi e professionisti

Via libera alle risorse per le garanzie rilasciate dai Confidi a Pmi e professionisti. È in pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale (al momento è prevista l'uscita domani) il decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia, con le modalità per l'affidamento in gestione ai consorzi di garanzia collettiva dei fidi di 34,6 milioni. Con queste risorse, provenienti da residui dello Sviluppo economico, i Confidi potranno costituire dei fondi rischi attraverso i quali concedere alle Pmi e ai professionisti garanzie pubbliche agevolate su nuovi finanziamenti a medio e lungo termine.

Per accedere al contributo pubblico, i confidi devono aver realizzato, in via alternativa, operazioni di aggregazione (fusione per incorporazione o per unione), progetti di digitalizzazione (innovazione tecnologica applicata ai servizi finanziari, il cosiddetto fintech), progetti di efficientamento gestionale e miglioramento dei processi nell'ambito dei sistemi di rating, certificazione di qualità e sviluppo di reti distributive. Per le aggregazioni il contributo pubblico sarà compreso tra 1 e 5 milioni, negli altri due casi tra 1 e 2 milioni. I confidi sono ammessi inoltre solo se nell'ultimo bilancio approvato presentano un'adeguatezza patrimoniale di almeno il 6%, se negli ultimi tre bilanci hanno fatto registrare almeno un risultato positivo, se hanno un valore medio del cost/income ratio non superiore al 90% e un'eventuale

contrazione delle garanzie in essere al massimo del 40 per cento.

Il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti ha previsto una procedura valutativa con procedimento a sportello mentre il termine per la presentazione delle domande sarà stabilito con un successivo decreto della direzione generale Incentivi del ministero.

Le garanzie destinate a Pmi e professionisti saranno rilasciate su finanziamenti di almeno 36 mesi, da rimborsare secondo un piano di ammortamento, con rate al massimo di 12 mesi. Dovranno essere di importo massimo di 2,5 milioni per singolo soggetto beneficiario e fino all'80% dell'importo dell'operazione finanziaria. Verranno considerati solo nuovi finanziamenti.

In pratica l'agevolazione - concessa nei limiti del regime de minimis sugli aiuti alle imprese - è rappresentata dalla differenza tra il prezzo teorico di mercato di una garanzia analoga e il premio di garanzia effettivamente versato ai confidi (che sarà determinato esclusivamente sulla base dei costi amministrativi di istruttoria e di gestione della garanzia documentati).

— **Carmine Fotina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



UN'ASSOCIAZIONE PER TUTELARE E VALORIZZARE I BRAND

Il patto dei marchi storici tra tradizione e futuro

Tutelare e valorizzare i marchi storici italiani e promuovere attività di lobby per ottenere il supporto delle istituzioni. Anche l'Italia ora ha la sua Associazione dei marchi storici, l'Amsi, costituita un mese fa, ma operativa da oggi, con l'insediamento del Consiglio dei soci fondatori: Antinori, Inghirami, Conserve Italia, Gabetti, Ekaf, Benetton, Terme di Saturnia, Amaro Lucano 1894.

Giovanna Mancini — a pag. 15



Marchi storici. Una réclame della Cirio del 1921 dipinta da Leonetto Cappiello



Peso: 1-14%, 15-54%

Tutela dei marchi storici italiani, costituita l'associazione Amsi per la valorizzazione

Cultura d'impresa

Sarà operativa da oggi
con l'insediamento
del consiglio dei fondatori

**Requisito: l'iscrizione
al Registro delle imprese
istituito al Mise nel 2019**

Giovanna Mancini

Tutelare e valorizzare i marchi storici italiani – raccontandone la tradizione e i valori – ma anche promuovere concrete attività di lobby per ottenere supporto o sostegno concreto da parte delle istituzioni e contribuire così allo sviluppo delle imprese stesse.

Anche l'Italia, come già la Spagna, la Germania, la Francia o il Regno Unito, adesso ha la sua Associazione dei marchi storici, l'Amsi, costituita formalmente un mese fa, ma pienamente operativa da oggi, con l'insediamento del Consiglio dei soci fondatori: Antinori, Inghirami, Conserve Italia, Gabetti, Ekaf, Benetton, Terme di Saturnia, Amaro Lucano 1894. Otto aziende appartenenti a settori tra loro molto diversi, quindi portatori di esigenze differenti, ma accomunate da un unico obiettivo: rappresentare gli interessi delle imprese che hanno contribuito nel tempo, grazie alla solidità e alla continuità aziendale dimostrata, a costruire l'immagine e il valore del made in Italy nel mondo.

Per far parte dell'Associazione, occorre essere iscritti al Registro dei Marchi storici istituito nel 2019 dal Ministero per lo Sviluppo economico. Il Registro comprende oggi circa 130-140 realtà (un numero in costante aumento), che come prerequisito fondamentale devono avere una continuità operativa negli ultimi 50 anni, con la stessa denominazione. Una continuità che di per sé vale a rappresentare la tradizione culturale e produttiva del nostro Paese, ma anche la sua capacità innovativa. E che per questo meritano di essere salvaguardate e valorizzate –

è questa l'ambizione dell'Amsi – con attività di promozione e comunicazione in Italia e all'estero, ma anche strategie di collaborazione tra pubblico e privato che, sul modello di quanto fa l'associazione spagnola dei marchi storici, puntino a ottenere dal governo misure o incentivi specifici. Un po' come accaduto con il Fondo per la salvaguardia delle imprese stanziato dal Mise l'anno scorso, che non è direttamente legato al registro, ma prevede un accesso prioritario per le aziende con marchi storici.

Del resto, osserva il presidente di Gabetti Property Solutions, Roberto Busso, «se un'azienda è riuscita a sopravvivere per 50, 70, 100 o più anni in un mercato sempre più complesso e in continua evoluzione, si tratti di alimentare, tessile o immobiliare, significa che ha una struttura e capacità produttive davvero solide, che meritano di avere qualche riconoscimento concreto per quanto ha fatto, anche in termini di ricadute sulle comunità del territorio». Tutelare i marchi storici significa infatti tutelare anche le attività produttive e il lavoro. Non a caso, fa notare Alessia Antinori, vicepresidente del gruppo omonimo, tanto il Registro quanto l'Associazione sono nati anche a seguito di casi eclatanti in cui alcuni investitori esteri hanno rilevato aziende storiche italiane, di fatto tenendosi il marchio ma interrompendo le attività produttive in Italia. Un esempio su tutti, la Pernigotti acquisita dal gruppo turco Toksoz. «In un mondo sempre più globale è importante cercare di preservare le aziende storiche in Italia, mantenendo nel nostro territorio produzione e competenze. L'Associazione nasce con questo obiettivo, valorizzare l'italianità dei nostri prodotti, che è quello che poi ci rende davvero diversi e competitivi».

Il che non significa opporsi a investimenti o acquisizioni da parte di

gruppi esteri, anzi: valorizzare i brand italiani serve anche a rendere le nostre imprese più attrattive. «Le nostre azioni non saranno mirate a una difesa contro gli investitori esteri, che sarebbe anacronistica e dannosa, bensì al totale mantenimento dell'ingegno, del talento e della produzione in Italia – spiega Massimo Caputi, presidente di Terme di Saturnia –. Inoltre, l'Associazione sarà concentrata anche sulla creazione di una piattaforma trasversale di incentivi per il potenziamento delle aziende titolari dei marchi storici». Lo Statuto prevede infatti, tra i suoi obiettivi, di «costituire un'alleanza strategica pubblico-privato con gli enti pubblici preposti», tra cui Mise, Invitalia, ministero degli Esteri e agenzia Ice, Camere di commercio, «per dotare le aziende titolari di marchi storici d'Italia degli strumenti sistemici di rafforzamento patrimoniale e sviluppo necessari all'innovazione e all'internazionalizzazione, quali perni della competitività».

Un'associazione trasversale, dunque, che nelle prossime settimane si attiverà per aggregare il maggior numero possibile di marchi storici. «Il nostro obiettivo è creare un movimento che si faccia portatore dei valori dell'industria italiana: il know how, la qualità, la storia di tante piccole imprese spesso a conduzione familiare – osserva Tommaso Inghirami, responsabile marketing dell'azienda fondata dal nonno, oggi operativa nel tessile, nel vitivinicolo e nel real estate –. In



Peso: 1-14%, 15-54%

questo momento storico, caratterizzato da un'economia globalizzata, molte tradizioni e competenze italiane rischiano di perdersi o di finire in mano a gruppi esteri che le portano altrove. Noi vogliamo riportare l'attenzione e l'interesse su queste competenze e sul valore dell'italianità, che nel mondo è apprezzata e ricercata».

Dello stesso avviso Francesco Vena, amministratore delegato del gruppo Amaro Lucano 1894: «In Italia abbiamo tante imprese con una storia centenaria, spesso piccole, ma molto conosciute e apprezzate anche all'estero. Ecco, io credo che questo momento storico

sia propizio per riscattare, per così dire, il pesante credito che noi italiani abbiamo nei confronti di noi stessi, prima di tutto, e del resto del mondo, in termini di qualità». Si tratta cioè di concretizzare in qualche modo la credibilità e l'autorevolezza che molte nostre aziende hanno acquisito con le loro storie decennali se non centenarie. Nell'epoca delle start up, osserva Vena, si tratta di fare un'operazione opposta: «Torniamo a raccontare e valorizzare i marchi che hanno una lunga storia alle spalle, ma che al tempo stesso sono stati capaci di rinnovarsi, perseguendo obiettivi importanti come la sostenibilità o

l'attenzione ai consumatori».

Nessuno chiede un trattamento speciale, precisa Vena, ma solo il giusto riconoscimento per realtà industriali solide, importanti per le comunità del territorio e per gli stakeholder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busso (Gabetti): «Se un'azienda è riuscita a sopravvivere per 50, 70, 100 anni significa che ha una struttura solida»

Alessia Antinori: «Valorizzare i brand italiani serve a rendere le imprese più attrattive e competitive»

I soci fondatori

1506 Marchesi Antinori

Fondata dall'omonima famiglia patrizia toscana, è una delle aziende più antiche al mondo, con oltre 600 anni di storia e 26 generazioni di imprenditori che si sono succeduti, specializzati nella produzione vinicola,

1965 Benetton



Azienda tessile italiana fondata nel 1965 da Luciano, Gilberto, Giuliana e Carlo Benetton, con sede a Ponzano Veneto (Treviso), è uno dei gruppi di moda più noti al mondo. È presente nei principali mercati internazionali con una propria rete di oltre 4mila negozi.

**1949
Inghirami Company**
Il Gruppo Inghirami Company è stato fondato nel 1949 a Sansepolcro (Arezzo) dall'avvocato Fabio Inghirami. Specializzato in una prima fase

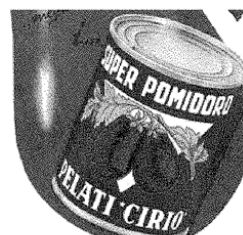
nella produzione di camicie, il gruppo ha poi allargato il suo portafoglio di attività. Oggi è operativo anche nel settore vitivinicolo, immobiliare ed energetico.

1950 Gabetti Property Solutions

Fondata nel 1950 a Torino, l'azienda è oggi un gruppo specializzato nel settore immobiliare, quotato in Borsa a Milano.

**1933
Ekaf**
Gruppo internazionale del caffè, rilevato a febbraio scorso da Dea Capital tramite il fondo Taste of Italy 2, Ekaf - Cellini è nato a Genova (dove sorge ancora lo stabilimento) nel 1933.

1976 Conservas Italia



Sebbene Conservas Italia nasca formalmente nel 1976, le radici del gruppo risalgono a dieci anni

prima. Oggi è un'azienda da 900 milioni di euro, che comprende diversi marchi, tra cui quattro registrati come storici: Cirio, Yoga, Derby e Jolly.

1894 Amaro Lucano



Fondata a Pisticci nel 1894, l'azienda deve la sua nascita all'invenzione dell'amaro da parte di Pasquale Vena. Quando sei anni dopo i Vena divennero fornitori ufficiali di Casa Savoia, l'azienda acquistò fama internazionale.

**1919
Terme di Saturnia**
La prima struttura organizzativa in senso moderno risale al 1919, quando la famiglia Ciacci fece costruire un albergo, ma le Terme di Saturnia affondano le loro origini in epoca etrusco-romana. Oggi le Terme coprono uno spazio di 120 ettari, con resort, ristorante e parco termale.

1,4 miliardi

GLI INVESTIMENTI CONAD

Prosegue il piano 2021-2023 di Conad: 1,8 miliardi di euro in nuove aperture, e digitalizzazione. Il fatturato 2020 è a quota 15,95 miliardi

NOMINE AL CIS DI NOLA

Confermati per il prossimo triennio ai vertici di Cis spa (il centro all'ingrosso di Nola) Ferdinando Grimaldi alla presidenza e Claudio Ricci come a.d.



Peso: 1-14%, 15-54%



Nòva 24

Ecologia e trasporti
Nautica sostenibile
tra combustibili e
energie rinnovabili

M.Cristina Ceresa — a pag. 19



Tra combustibili e rinnovabili, la nautica cerca la sostenibilità

Transizione ecologica. L'inquinamento causato dalle navi è responsabile del 3% dei gas serra globali. Il settore marittimo si mobilita per ridurre le emissioni. I cargo puntano a migliorare lo stoccaggio

Pagina a cura di

M.Cristina Ceresa

Lo 0,50 per cento: da gennaio 2020 il tenore di zolfo emesso dai combustibili marittimi non può superare questa percentuale. Spetta al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare l'obbligo di inviare alla Commissione europea, sulla base di una relazione trasmessa dall'Ispra, un rapporto dettagliato sullo stato dell'arte e a quanto rilasciato - proprio da Ispra - il numero di infrazioni rilevate non sarebbe elevato in relazione al numero dei controlli. Solo 18 nel 2019 quando ancora la direttiva non era in vigore. Vento in poppa quindi per riuscire ad abbattere l'inquinamento causato dalle navi che, secondo l'International Maritime Organization, rappresenta circa il 3% dei gas a effetto serra globali con grande quantità di ossidi di zolfo, ossidi di azoto e particolati.

Il processo di contenimento degli inquinanti marittimi sembra, quindi abbastanza "oliato". Anche le imbarcazioni stanno cercando

di affrancarsi dal gasolio e il gas naturale liquefatto sembra essere il combustibile su cui in molti stanno puntando per un trasporto navale più sostenibile. Segue il biogas e il metanolo, in accoppiata con l'idrogeno. E fanno capolino anche le energie rinnovabili a bordo, come eolico o solare, così come sulle banchine.

E in effetti si stanno registrando forti investimenti anche a livello motori dual-fuel per navi e traghetti, ma non mancano implementazioni di infrastrutture anche per il bunkeraggio dell'Lng (gas naturale liquefatto). L'azienda cuneese Vanzetti Engineering si occupa di pompe criogeniche e la si trova come referente sui catamarani della Royal Doeksen che ora veleggiavano a Lng o anche nelle sale macchine delle navi da crociera del Gruppo Carnival e quindi anche sulle navi di Costa Crociere. «Il gas naturale liquefatto - spiega una portavoce di Costa Crociere - è la tecnologia di combustibile più avanzata con emissioni di anidride solforosa eliminate, particolato ridotto all'osso (95-100%) e ossidi di azoto vantano una riduzione diretta dell'85%». E si produce un 20% in meno di Co₂.

«Sulle navi già in servizio, che adottano il combustibile tradizionale - riprende il portavoce - Costa

ha invece installato delle torri di lavaggio dei fumi, che consentono di ridurre le emissioni». E poi c'è anche l'elettrico in vista: con lo Shore Power, ovvero l'alimentazione dalla rete elettrica di terra, quando la nave è ferma in banchina. «Nel corso dell'anno partirà, invece, la sperimentazione delle batterie elettriche a bordo, mentre si sta lavorando anche sulle celle a combustibile».

Intanto, il Cnr promette un carburante ancora più verde. Dal 2019 Cnr-Isma di Venezia studia un prototipo portatile che può trasformare le plastiche che inquinano i mari in carburante per le imbarcazioni. Il progetto risponde al nome "marGnet" e vede un partenariato costituito dal Blue World Institute (Lussino, Croazia), la torinese Sintol, oltre a Laguna Project (una Snc di Venezia) e la



Peso: 1-2%, 19-53%



TechneProjects di Padova. Si tratta di portare appresso un prototipo portatile capace di trasformare, a un costo contenuto, i rifiuti plastici presenti in mare in carburante per imbarcazioni, attraverso un processo di pirolisi a basse temperature ossia un processo chimico che decompone i materiali mediante calore e in assenza di agenti ossidanti. «La resa in carburante è stata in genere superiore al 50% in peso e l'analisi del combustibile ha mostrato buoni risultati in termini di qualità del prodotto ottenuto – spiega Fantina Madricardo, ricercatrice del Cnr-Ismar e coordinatrice del progetto – Anche le analisi preliminari sulle emissioni di gas che avvengono durante il processo sono state particolarmente positive poiché non è stata identificata alcuna sostanza inquinante».

I traghetti non sono da meno in questa transizione ecologica. Corsica Sardinia Ferries lo fa dalla fine del 2019 e ha scelto di andare oltre gli obblighi in vigore. Nelle città portuali di Nizza e Tolone, e con il loro sostegno, la Compagnia utiliz-

za un carburante a bassissimo tenore di zolfo (0,1%) per tutti gli scafi. Questa iniziativa prepara alla creazione di una Zona Seca (area di controllo delle emissioni di zolfo) nel Mar Mediterraneo, come quelle già esistenti ai Caraibi, nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nel Canale della Manica. «Per limitare le emissioni inquinanti durante gli scafi più lunghi – spiega Cristina Pizzutti, responsabile comunicazione e marketing di Corsica Sardinia Ferries – stiamo lavorando in collaborazione con i porti per accelerare il processo di elettrificazione delle banchine. La previsione è di equipaggiare le prime quattro navi che potranno collegarsi a Tolone e in tutti gli altri porti del Mediterraneo che avranno fatto questa scelta».

E poi c'è l'altra faccia del navigare: quella dei cargo. E qui non si tratta solo di inquinare meno tra le onde, ma anche stoccare al meglio per rendere sostenibile ed efficiente il trasporto. Grendi Trasporti Marittimi – diventata società benefit – è intervenuta anche sul design delle navi per ottimiz-

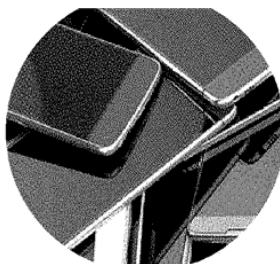
zare il coefficiente di riempimento e sulle azioni di carico/scarico della merce. Come riferisce l'amministratore delegato Antonio Musso: «Le operazioni di imbarco e sbarco nei porti serviti da Grendi vengono realizzate attraverso l'uso di cassette su cui vengono posizionati i container efficientando le performance che sono cresciute da 30 movimenti all'ora a oltre 120 movimenti all'ora. Questo si traduce in un risparmio di tempo sia per la sosta della nave in porto sia per le operazioni di movimentazione dei container a cui sono legate le emissioni durante sbarco e imbarco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTTO PERPETUO

Dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima.

JACQUES-YVES COUSTEAU (1910-1997)



GUIDA ONLINE

Quali sono le offerte a Gigabits del momento? Una guida e alcuni consigli per districarsi tra le promozioni estive degli operatori di telecomunicazioni

DOMENICA SU NÒVA

Per molte startup e Pmi sarà necessario crescere di dimensioni: ecco le competenze e i percorsi utili di accompagnamento per la scalabilità delle aziende



In viaggio attorno al mondo. È partito nel 2017 ed è ancora in navigazione: si tratta del catamarano hi-tech "Energy Observer" che partecipa a un progetto per cercare nuove soluzioni per la transizione energetica. È in grado di autoprodurre energia. Toccherà 50 paesi fino al 2022



Peso: 1-2%, 19-53%



Terna punta 18 miliardi per la rete nazionale

Energia

Oltre 18 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 10 anni, +25% sul precedente piano decennale, per abilitare la transizione energetica, favorendo sviluppo e integrazione delle fonti rinnovabili, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal e dando un impulso alla ripresa economica del Paese. Terna presenta il Piano di Sviluppo 2021 della rete elettrica di trasmissione nazionale. Al via

più di 30 interventi. L'ad Stefano Donnarumma: «Il gruppo si finanzia in autonomia, ma progetti coerenti con il Pnrr».

Celestina Dominelli — a pag. 21

Terna scommette 18 miliardi per rafforzare la rete nazionale

Piano decennale

In pista più di 30 interventi

Nuova linea con la Svizzera da 1,2 miliardi di euro

Donnarumma: «Il gruppo si finanzia in autonomia ma progetti coerenti con il Pnrr»

Celestina Dominelli

ROMA

Per far capire l'importanza di questo snodo, Stefano Donnarumma, ingegnere meccanico che, da maggio 2020 guida la società, riporta indietro le lancette a gennaio quando un abbassamento di frequenza nell'area balcanica, dovuto a un evento accidentale, avrebbe potuto mandare in tilt il sistema elettrico e provocare un black out se Terna e l'omologa francese non fossero intervenute tempestivamente azionando le contromisure necessarie, «a conferma - rimarca - che gli investimenti fatti bene nel Paese producono benefici fondamentali anche al di fuori dei confini nazionali».

Una premessa necessaria, dunque, per comprendere perché la società che gestisce la rete elettrica nazionale, bissando la scelta già fat-

ta per il business plan presentato a novembre, abbia deciso di dare un forte impulso, con una dote di 18,1 miliardi (il 25% in più di quanto programmato in precedenza), anche al nuovo piano decennale illustrato ieri dai vertici con il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e il numero uno dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, Stefano Besseghini, a ribadire il ruolo di architrave nella programmazione del futuro energetico della penisola. Non a caso, Valentina Bosetti, presidente di Terna, parla di «una rete che deve essere resiliente anche ai cambiamenti climatici». Tanto più che la crescita costante delle rinnovabili al Sud (con la domanda di energia, invece, concentrata al Nord), continuerà a sottoporre l'infrastruttura a ulteriori sollecitazioni e richiederà risposte sempre più rapide ed efficaci.

Per questo motivo, nel piano che, da quest'anno, avrà cadenza biennale, ci sono oltre 30 progetti infrastrutturali e, soprattutto, 4 miliardi di nuove opere (lo scarto rispetto alla precedente strategia). Tra cui

spiccano il nuovo collegamento elettrico con la Svizzera che vedrà la luce da qui ai prossimi dieci anni - anche se non ancora pianificato dal punto di vista autorizzativo, chiarisce l'ad - e che comporterà uno sforzo superiore a 1,2 miliardi, e il cavo sottomarino con la Grecia (200 chilometri di linea da 500 megawatt con 750 milioni di investimento). Poi c'è il capitolo del riassetto delle reti elettriche delle aree metropolitane (con un restyling delle infrastrutture delle grandi città, da Roma a Genova) e di quelle delle isole (dal Giglio a Favignana).

Tutti tasselli cruciali per puntellare la rete elettrica nazionale che



Peso: 1-3%, 21-36%



potrà inoltre beneficiare dei grandi interventi infrastrutturali, confermati anche nel nuovo Piano di sviluppo 2021, e che entreranno in esercizio nell'orizzonte temporale da questo coperto, come il Tyrrhenian Link: due tratte (Campania-Sicilia e Sardegna-Sicilia) con doppio cavo per ciascuna linea e 3,7 miliardi di impegno, cruciali per abilitare ulteriormente il salto delle energie verdi e per procedere allo spegnimento delle centrali a carbone in Sardegna entro il 2025, come ribadito di recente anche dal ministro Cingolani, e degli impianti più vetusti in Sicilia. «Il progetto procede secondo la nostra pianificazione - spiega l'ad -. C'è un dialogo con le Regione e lo Stato centrale e stiamo completando alcune analisi dei costi e benefici sul lato Campania-Sicilia». E i tempi? Tra la fine del 2025 e i primi mesi del 2026, Terna conta

di completare il primo cavo del collegamento Sicilia-Sardegna e, quasi contestualmente, il primo dell'altro "braccio" per poi chiudere nel 2027 il secondo cavo della tratta ovest e, l'anno dopo, quello dell'altra linea tra Campania e Sicilia.

Insomma, lo sforzo è ad ampio spettro e guarda a quell'elettrificazione a trazione "green" che Cingolani definisce come «l'unica strada percorribile a tecnologie attuali» e che rinvia agli obiettivi messi nero su bianco nel Recovery Plan. Un capitolo, quest'ultimo, su cui il messaggio del ceo è chiaro: «Terna si finanzia autonomamente, ma abbiamo comunque voluto presentare dei progetti che fossero coerenti con il Pnrr e il piano decennale. Tra questi, certamente, c'è un potenziale contributo per il Tyrrhenian Link e per il Saco 3 (il rifacimento del collegamento tra Sardegna, Corsica e

Italia, ndr)». In questo momento, dunque, precisa ancora Donnarumma, «Terna è genericamente compresa nei cluster di potenziale finanziamento, non specificatamente come progetto, ma per noi è veramente importante che siano sostenuti tutti quegli investimenti che hanno a che fare con la transizione energetica e con il lavoro che noi dobbiamo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA APP

Da ieri on line un'app ad hoc, pubblica e interattiva, per conoscere e i contenuti del Piano di sviluppo



VALENTINA BOSETTI

L'economista
è presidente
del gruppo Terna
dal maggio
del 2020

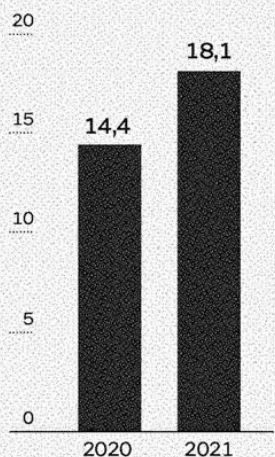


STEFANO DONNARUMMA

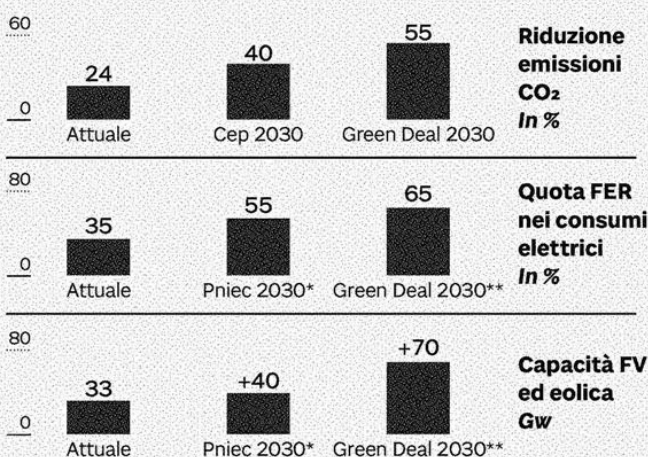
L'ingegnere
è alla guida
del gruppo Terna
dal maggio
del 2020

I numeri e gli scenari delineati dal nuovo Piano di sviluppo di Terna

IL PIANO DI TERNA
Investimenti in miliardi di euro



GLI SCENARI ENERGETICI
Gli obiettivi al 2030



(*) Pubblicato a dicembre 2019. (**) Prime ipotesi sulla base dei nuovi obiettivi di riduzione emissioni definiti nel Green Deal. Fonte: Terna



Peso: 1-3%, 21-36%

Fondo perduto, dalle Entrate erogati 20,8 miliardi a 7 milioni di partite Iva

Sostegni anti-crisi

In 11 mesi commercio (4,6 miliardi) e hotel-ristoranti (4,9) i settori con più aiuti

L'impatto della pandemia senza precedenti sulle categorie economiche ha richiesto un impegno finanziario eccezionale da parte dello Stato: per fronteggiare le difficoltà della crisi economica, negli ultimi 11 mesi l'agenzia delle Entrate ha erogato contributi a fondo perduto per complessivi 20,8 miliardi, destinati a una platea di partite Iva che supera i sette milioni. È il bilancio tracciato dalla risposta del ministero dell'Economia a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera: il computo considera tutte le diverse forme di contribuzioni a fondo perduto, dal decreto Rilancio del 2020 fino ai sostegni del Dl 41 e a quelli automatici erogati in base al Sostegni-bis. Ma il contatore non si ferma qui. Con un correttivo al Sostegni-bis tornano i contributi a fondo perduto anche per le attività economiche con volumi d'affari tra i 10 e i 15 milioni di euro.

zione in commissione Finanze alla Camera: il computo considera tutte le diverse forme di contribuzioni a fondo perduto, dal decreto Rilancio del 2020 fino ai sostegni del Dl 41 e a quelli automatici erogati in base al Sostegni-bis. Ma il contatore non si ferma qui. Con un correttivo al Sostegni-bis tornano i contributi a fondo perduto anche per le attività economiche con volumi d'affari tra i 10 e i 15 milioni di euro.

Mobili e Parente — a pag. 27

Fondi perduti per 20,8 miliardi Beneficiari a quota 7 milioni

Aiuti alle partite Iva

Alloggi, ristorazione e commercio tra i settori più colpiti dalla crisi Covid

Lombardia in testa per i contributi ricevuti in base al decreto Sostegni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

L'impatto della pandemia senza precedenti ha richiesto un impegno finanziario senza precedenti. E ora fa una certa impressione sommare tutti i contributi a fondo perduto erogati dall'agenzia delle Entrate alle partite Iva negli ultimi 11 mesi per fronteggiare le difficoltà della crisi economica.

In totale sono 20,8 miliardi gli aiuti liquidati per un numero complessivo di beneficiari che supera quota 7 milioni. È il bilancio tracciato dalla risposta del ministero dell'Economia, letta ieri dal sottosegretario Claudio Durigon (Lega), all'interrogazione Pd (primo firmatario Gian Mario Fragomeli) in commissione Finanze alla Camera.

Come anticipato, il computo considera tutte le diverse forme di contribuzioni a fondo perduto a partire dal decreto Rilancio (Dl 34/2020) fino ad arrivare ai sostegni del Dl 41 e a quelli automatici già erogati in base al Sostegni-bis.

Di fatto, può essere letta come una fotografia di come e dove la congiuntura economica negativa collegata alle chiusure e alle restrizioni per fronteggiare la pandemia ha colpito di più. Due dati in



Peso: 1-8%, 27-30%

questo senso sembrano emblematici. L'ammontare maggiore di aiuti (4,9 miliardi) ha riguardato i servizi di alloggio e ristorazione, vale a dire quel settore di attività che più di tutti ha risentito delle limitazioni imposte a partire dal lockdown di marzo 2020 e poi con la ripartizione a colori delle Regioni in base all'andamento dei contagi. Subito dietro c'è il commercio all'ingrosso e al dettaglio (categoria in cui è associata anche la riparazione di autoveicoli e motocicli) con 4,6 miliardi erogati, ma che rappresenta il primo "ambito" per numero di operatori destinatari delle risorse (quasi 1,5 milioni). Mentre alla voce «attività professionali scientifiche e tecniche» risultano 746.512 beneficiari che hanno ricevuto 1,3 miliardi. Anche se va ricordato che le erogazioni ai professionisti con i contributi gestiti dalle Entrate (la fotografia diffusa ieri dal Mef non considera gli aiuti come i bonus Inps) sono iniziati per volontà legislativa solo con il decreto Sostegni della primavera 2021.

Scendendo nel dettaglio dei dati forniti, si nota come i contributi a fondo perduto del decreto Sostegni 1 e quelli automatici del Sostegni-bis abbiano riguardato per quasi l'80% microattività e professionisti con ricavi o compensi fino a 100mila euro. Si tratta di quasi 1,5 milioni di contribuenti (su un totale di 1,8) che hanno ricevuto bonifici o crediti d'imposta per complessivi 2 miliardi. A livello territoriale, la Lombardia è la regione con il maggior numero di beneficiari per gli aiuti del Sostegni-1: le partite Iva destinatarie dell'aiuto sono state oltre 303mila per un importo complessivo di un miliardo, ossia quasi un quinto del totale erogato. Subito dietro si piazza il Lazio con 195mila beneficiari con bonifici o crediti d'imposta riconosciuti per 600 miliardi.

Nonostante i numeri in gioco, il bilancio resta ancora del tutto parziale. Da un lato, il Parlamento sta per reintrodurre il contributo destinato ad imprese e professionisti di maggiori dimensioni (ri-

cavi o compensi da 10 a 15 milioni di euro), che era stato cancellato appena una settimana fa nel Dl 99/2021 (si veda l'articolo a lato). Dall'altro, è appena partita la possibilità di chiedere i sostegni alternativi o integrativi previsti dal Dl 73/2021, anche se la domanda con l'obbligo di indicare tutti gli aiuti Covid potrebbe disincentivare le richieste. Infine, mancano ancora le regole per il fondo perduto perequativo che si baserà sugli utili e sui risultati di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA VESTE
Il correttivo al
Dl Sostegni-bis
prevede già le
regole di
attribuzione
con tre metodi
di calcolo

Il bilancio

Beneficiari e importi erogati dalle Entrate tra fondo perduto, ristori e sostegni

SETTORE DI ATTIVITÀ	PARTITE IVA INTERESSATE	CONTRIBUTI EROGATI IN MILIARDI DI EURO
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.462.261	4,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.308.307	4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	746.512	1,3
Costruzioni	639.634	2,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	507.479	0,9
Attività manifatturiere	457.538	2,1
Altre attività di servizi	445.064	0,8
Sanità e assistenza sociale	260.173	0,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	257.691	1,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	229.062	0,8
Trasporto e magazzinaggio	216.864	0,6
Attività immobiliari	188.977	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	139.880	0,4
Altre attività	185.029	0,4
Totale	7.044.471	20,8

Nota: sono compresi i contributi del decreto Rilancio, dei decreti Ristori, del decreto Agosto (centri storici), del decreto Natale, del decreto Sostegni-1 e del Sostegni-bis.
Fonte: elaborazione su dati Mef



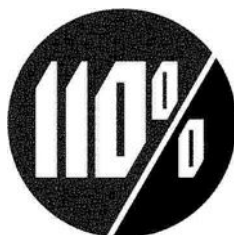
Peso:1-8%,27-30%

**Agevolazioni**

Cessione dei crediti
con verifica
sui lavori solo
per il superbonus

**Giuseppe
Latour**

— a pag. 30



Cessione crediti senza Sal per tutti i bonus casa eccetto il superbonus 110%

La risposta dell'Economia

Niente meccanismo
degli stati di avanzamento
per le altre agevolazioni

Giuseppe Latour

Fuori dal perimetro del 110% non si applica il meccanismo degli stati di avanzamento lavori. Quindi, è tranquillamente possibile effettuare la cessione dei crediti o richiedere lo sconto in fattura per quote degli interventi che non corrispondano ai limiti fissati dalla legge in materia di superbonus. Niente vincoli, allora, se si vuole cedere anche meno del 30% dell'intervento o effettuare più di due Sal nell'ambito delle altre detrazioni.

L'innovativo principio è stato affermato ieri dal sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon nel corso di una sessione di risposte a interrogazione in commissione Finanze alla Camera, replicando a un quesito del M5s, firmato da Patrizia Terzoni. Una sessione nella quale, tra le altre cose, è stata ribadita l'interpretazione, già fornita nel corso dello speciale Telefisco dall'agenzia delle Entrate, per la quale le pertinenze non vengono considerate nel limite di quattro unità, essenziale per l'accesso allo sconto del 110%, ma valgono nel conteggio dei massimali.

Tornando alla questione dei Sal, nell'interrogazione si chiedeva conferma dell'interpretazione in base alla quale l'opzione per la cessione e lo sconto, alternativa alla detrazione diretta, resta condizionata dall'avanzamento dei lavori (Sal) limitatamente agli interventi che fruiscono del 110 per cento. Qualora si tratti, invece, di detrazioni ordinarie, come il 50 o il 65%, «il contribuente ha facoltà di eseguire la detta scelta in qualsiasi momento, senza dover tenere conto dello stato di avanzamento degli interventi».

Il motivo è che, per queste agevolazioni, la legge non prevede in alcun modo il meccanismo dei Sal. Che, invece, è stato esplicitamente disciplinato per il superbonus. Per il 110% - va ricordato - è possibile optare per la cessione o lo sconto in relazione a ciascuno stato di avanzamento lavori, che sia riferito almeno al 30% dell'intervento. In totale, sono ammessi al massimo due Sal per lavoro. Si tratta di vincoli che, fuori dal perimetro del superbonus, non sembrano esserci.

Adesso la conferma arriva dal ministero dell'Economia che, nella sua

risposta in commissione, spiega come il contribuente abbia «la facoltà di esercitare l'opzione senza dover tenere conto dello stato di avanzamento degli interventi», nel caso di lavori diversi da quelli che danno diritto al superbonus e per i quali non siano stati previsti Sal.

Il Mef, allora, fa l'esempio della sostituzione della caldaia, per la quale spetta l'ecobonus. In situazioni del genere «può essere esercitata l'opzione per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o per lo sconto in fattura, facendo riferimento alla data dell'effettivo pa-



Peso: 1-2%, 30-13%

gamento». Ferma restando - conclude la risposta del ministero - la necessità che «gli interventi oggetto dell'agevolazione siano effettivamente realizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,30-13%



L'Italia cresce più dell'Europa Gentiloni: la ripresa sia duratura

Pil in aumento del 5% nel 2021 contro il 4,8% della media Ue. Vertice Orlando-Franco

ROMA Anche la commissione europea dice che l'Italia crescerà quest'anno più del previsto. Non solo. Il rimbalzo del Pil sarà superiore alla media dell'Unione. Bruxelles ha rivisto al rialzo le stime: il Pil nel 2021 salirà nel nostro Paese del +5% (contro il 4,2% previsto in primavera), più del 4,8% previsto nella media Ue. «Sono cifre da boom economico», commenta il commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni. Che invita però a «non accontentarsi solo di un rimbalzo che ci faccia tornare ai livelli precedenti», ma a perseguire «una crescita stabile, duratura e sostenibile», anche grazie al Pnrr finanziato dall'Europa e alle riforme che ne accompagneranno la realizzazione. Tra queste quella degli ammortizzatori sociali, sulla quale c'è stato ieri il primo faccia a faccia tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

Un incontro importante, per fare il punto sui fondi che il governo può mettere a disposizione per rafforzare gli interventi di sostegno al reddito e di ricollocamento per chi perde il lavoro. Obiettivo urgente dopo le conseguenze della crisi pandemica sull'occupazione, ma che deve conciliarsi con le poche risorse a disposizione. Per ora, infatti,

al Tesoro si ragiona sui 4 miliardi per il 2022, sapendo che per la riforma degli ammortizzatori sociali non potranno essere usati fondi europei e bisognerà quindi provvedere con la manovra di bilancio per il 2022 (per quest'anno si andrà avanti con la cassa integrazione covid già finanziata), che però dovrà reperire risorse anche per altre riforme importanti, a partire da quella del fisco, per la quale si parla già di trovare 10 miliardi.

Per gli ammortizzatori sociali, che verrebbero estesi a tutti i lavoratori, compresi quelli dei piccoli esercizi e delle aziende fino a 5 dipendenti, Orlando punta ad ottenere altrettanto: 10 miliardi, che potrebbero ridursi a 6-7 immaginando una partenza graduale della riforma. Ma al Tesoro invece starebbero ragionando su una cifra intorno ai 4 miliardi, per finanziare la partenza degli ammortizzatori universali che poi a regime potranno contare sui fondi raccolti con i contributi che verranno fissati per le microaziende che finora hanno goduto della cassa integrazione gratis. Non è tantissimo, ma vale per gli ammortizzatori quello che Franco ha detto per la riforma del fisco: dovrà avvenire «in un contesto prospettivo di equilibrio del bilancio pubblico». Orlando ha

comunque commentato positivamente l'incontro, dicendo che la riforma «è davvero alla stretta» e garantirà per tutti i lavoratori «una copertura a prescindere dalla dimensione

delle imprese» e un assegno di disoccupazione «anche se sei precario, stagionale o discontinuo».

Di certo la ripresa aiuterà anche l'occupazione, che, dice l'Ocse, dovrebbe tornare ai livelli del 2019 nel terzo quadrimestre del 2022. Nell'Employment Outlook, l'organizzazione dei Paesi sviluppati invita i governi a «concentrarsi sui più vulnerabili: giovani, donne, lavori meno specializzati e alcuni lavoratori indipendenti, per assicurare una transizione dall'esclusione all'inclusione».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma del fisco

Il ministro dell'Economia ritiene costruirla in «equilibrio di bilancio pubblico»

Gli ammortizzatori

L'ipotesi di una riforma graduale degli ammortizzatori con risorse per 6-7 miliardi



Peso: 25%



LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI

Il governo cerca 4,5 miliardi per i sussidi universali

di Roberto Mania

ROMA – Servono circa sei miliardi per far decollare nel 2022 la riforma degli ammortizzatori sociali. Un miliardo e mezzo arriverà dalle risorse destinate in un primo tempo a finanziare l'operazione cashback, ora sospesa dal governo Draghi, 4,5 miliardi andranno invece trovati entro la fine dell'anno per inserirli tra le poste della legge di Bilancio. È il quadro emerso ieri durante l'incontro tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e quello del Lavoro, Andrea Orlando. Una riunione breve per avviare il confronto a livello tecnico sui costi della riforma. Le stime elaborate dall'Inps saranno esaminate dai tecnici del Mef e della Ragioneria dello Stato. Sul versante sociale, invece, il ministro Orlando incontrerà entro la fine della settimana i vertici di Confindustria, dopo aver già visto martedì i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. L'obiettivo del governo resta approvare la riforma entro luglio.

I nuovi ammortizzatori sociali, disegnati all'insegna del principio del cosiddetto "universalismo differenziato" (uguali per tutti ma con distinzioni di durata e meccanismi di finanziamento in base al settore produttivo di appartenenza), costeran-

no di più per la fiscalità generale il primo anno (sei miliardi o poco più), ma poi la spesa comincerà a scendere (circa tre miliardi il secondo anno) fino a una media di due miliardi a regime, cioè al termine del triennio. Questo perché nella fase di avvio il contributo pubblico sarà più alto, per calare nel biennio successivo con la crescita contestuale dell'apporto a carico delle piccole imprese non industriali che oggi (pur avendo usato largamente la Cig Covid) non partecipano a sostenere il sistema. A regime le risorse pubbliche saranno destinare soprattutto a finanziare la Naspì, cioè l'istituto che interviene a sostegno del reddito di chi ha perso un'occupazione, mentre la cassa integrazione (resteranno quelle ordinaria e straordinaria, sarà invece abolita quella in deroga) assumerà sempre più le caratteristiche di un istituto assicurativo strettamente collegato alle politiche attive per il lavoro, in particolare nella versione che prevede l'erogazione della cassa integrazione contestualmente all'obbligo per il lavoratore di partecipare a corsi di formazione e riqualificazione professionale. La riforma degli ammortizzatori sociali, pur non essendo tra quelle indicate nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), fa parte del pacchetto di interventi considerati comun-

que necessari per il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso.

Le risorse che il ministero dell'Economia metterà a disposizione condizioneranno, ovviamente, le caratteristiche della riforma. Tanto che il ministro del Lavoro Orlando ha ipotizzato diversi moduli in base a quanto arriverà da Via XX settembre. Ciò non cambia, tuttavia, il disegno di massima della riforma che punta - sulla spinta anche delle indicazioni della Commissione europea - ad allargare la platea dei beneficiari degli ammortizzatori (non solo il lavoro dipendente, ma anche quello autonomo e con contratti precari) e ad estendere alle mini-imprese (quelle con meno di 5 dipendenti) i meccanismi di finanziamento con aliquote comunque ridotte. Il problema riguarda in particolare la aziende del commercio dal momento che quelle dell'artigianato, pur se di piccolissime dimensioni, partecipano ai fondi bilaterali che erogano anch'essi sostegni al reddito. Franco e Orlando, infine, condividono l'idea che gli ammortizzatori serviranno anche ad accompagnare i prossimi processi di ristrutturazione e digitalizzazione delle micro imprese commerciali, se queste vorranno restare sul mercato accedendo alle piattaforme per la vendita online.

Primo confronto tra Orlando e Franco sul nuovo sistema di welfare per il lavoro da varare entro luglio. A regime il costo sarebbe di 2 miliardi



▲ Ministro
Il titolare del Lavoro
Andrea Orlando



Peso: 39%



Una revisione delle aliquote Iva per tagliare le tasse sul lavoro e rilanciare la competitività. Il sentiero stretto della riforma fiscale

Dopo il lavoro della Commissione parlamentare sulla riforma fiscale, il governo e in particolare il ministro dell'Economia Daniele Franco si troveranno di fronte a due soluzioni. Una riforma light e una hard. Nel primo caso, un

DI LUCIANO CAPONE

riordino del sistema: eliminare le distorsioni alle aliquote marginali, razionalizzare la tassazione sui redditi da capitale, superare l'Irap, sfoltire le tax expenditures, togliere i disincentivi alla crescita... ma lasciando più o meno invariato il carico fiscale. Si tratterebbe comunque di una riforma importante, con indiscutibili benefici, ma parziale rispetto all'altro obiettivo indicato dai partiti nel documento conclusivo che è quello di ridurre la tassazione sui fattori produttivi (lavoro e capitale). La riforma fiscale in versione hard, invece, si occuperebbe anche di questo obiettivo, un po' come avvenuto con la riforma del 2008 in Danimarca citata da Mario Draghi nel suo primo discorso al Senato. E la si può fare in due modi: riducendo la pressione fiscale complessiva o modificandone la composizione a parità di gettito. Come ricordava sul Foglio Sandro Brusco, "una riduzione permanente delle entrate deve essere accompagnata da una riduzione permanente delle uscite", ma, visto che nessuno vuole un taglio significativo della spesa, questa strada è sbarrata in partenza. Pertanto, l'unico modo è intervenire sulla composizione del prelievo, cioè spostando il carico dai fattori produttivi su altro. E anche qui le scelte sono due: patrimoni o consumi. La prima strada è impercorribile: i partiti non hanno espresso alcuna posizione perché sono molto divisi e, in un paese come l'Italia, toccare i patrimoni crea enormi problemi di consenso. E' certamente auspicabile una riforma del catasto, con l'aggiornamento di

valori catastali che non corrispondono più neppure lontanamente ai valori reali di mercato, ma dati i vincoli politici ciò può avvenire solo a invarianza di gettito, ovvero redistribuendolo tra i proprietari. Ma questo implica che da qui non arriverebbero risorse per ridurre significativamente l'Irpef. L'altra strada, l'unica rimasta, è intervenire sull'Iva. Al tema la commissione riserva appena tre righe, parlando di una "ridefinizione della disciplina Iva ai fini di una sua opportuna semplificazione e di possibile riduzione dell'aliquota ordinaria". Questa formula criptica non esclude un aumento del gettito Iva: si può infatti ridurre l'aliquota ordinaria e "semplificare", accorpando le aliquote agevolate a un livello superiore a quella minima del 4%, per ottenere maggiori entrate da usare per tagliare le tasse sul lavoro. Questo intervento presenta alcuni vantaggi strutturali: farebbe recuperare diversi miliardi di evasione eliminando la possibilità di arbitraggio tra le aliquote agevolate; farebbe guadagnare competitività al sistema produttivo attraverso una "svalutazione fiscale" (l'aumento dell'Iva colpisce le importazioni ma non le esportazioni, mentre queste ultime vengono favorite dalla riduzione delle tasse sui fattori produttivi). Ci sono, ovviamente, dei possibili effetti negativi. Uno è un aumento dell'inflazione, ma adesso non è un problema. L'altro, più rilevante, è un effetto regressivo: se aumenta l'aliquota Iva agevolata, si riduce il potere d'acquisto dei più poveri. Ma si può compensare questo effetto abbassando l'Irpef ai più poveri, introducendo specifiche detrazioni o trasferimenti. Le risorse possono arrivare da una revisione delle tax expenditures, prevista dalla riforma, tagliando proprio i bonus più inutili e regressivi.



Peso: 13%



DAL PARLAMENTO UE VIA LIBERA A 30 MILIARDI PER LE INFRASTRUTTURE. TRE IN ARRIVO PER IL TUNNEL DI BASE DEL TAV

“Autostrade da rifare, giù i pedaggi”

Intervista a Giovannini: “Il Pil corre, allarme materie prime”. Gentiloni: “Crescita da boom economico”

MARCO ZATTERIN

Nelle previsioni con cui Bruxelles certifica il rimbalzo della nostra economia Enrico Giovannini si sofferma sul cantiere Italia. «L'orientamento è favorevole ma attenti alle materie prime», afferma il ministro che aggiunge: «Per le autostrade non è una crisi estiva, giù i pedaggi

durante i lavori». Via libera dell'Ue a 30 miliardi per le infrastrutture, 3 in arrivo per la Tav. - PP. 2-3

ENRICO GIOVANNINI Il ministro delle Infrastrutture: chiarezza quest'anno sul piano e gli appalti per la tratta italiana della Torino-Lione "Non ha senso parlare di finanziamento se non c'è ancora la progettazione. Il nuovo commissario potrà aiutarci a superare l'impasse"

“Il Pil corre, ma attenti alle materie prime pedaggi tagliati per i disagi in autostrada”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Nelle previsioni con cui Bruxelles certifica il rimbalzo dell'economia nazionale Enrico Giovannini trova parecchi spunti di riflessione sul cantiere Italia. «L'orientamento è favorevole», riassume, soddisfatto eppure preoccupato per rischi che non mancano, come il ritorno della pandemia che non vorremmo mai, i prezzi delle materie prime alle stelle e le troppe incognite sull'export. Parla di Tav e di investimenti, è il suo portafoglio e la sua esigenza. «I soldi sono già qui», assicura, e gli interventi verranno subito, su bus, trasporti e strade. A proposito. È una estate micidiale per chi corre sulle varie «A» nazionali. «Non è una tempesta estiva, dobbiamo esserne coscienti», ammette il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili. Servono correttivi. Così, ricorda, da lunedì Aspi ha ridotto o azzerato alcuni pedaggi in Liguria per compensare i disagi. «Abbiamo 15 concessioni da rinegoziare - spiega il professore -. Propor-

remo ai gestori di adottare questa pratica, ovunque si renda necessario».

Partiamo dalla crescita. Impennarsi dopo aver perso il 10% è il minimo o quasi, no?

«Era una possibilità concreta. Ed è un bene che la Commissione Ue abbia rivisto le previsioni, come anticipato ieri anche dal governatore Visco e dal ministro Franco. I dati sul clima di fiducia mostrano una risalita molto forte in seguito alla riapertura, non solo nei settori come le costruzioni che hanno beneficiato di azioni del governo, ma anche nella manifattura e i trasporti. La buona notizia è che la fiducia si sta trasformando in investimenti e occupazione, sebbene la perdita di lavoro rispetto al 2020 sia ancora fortissima».

È sorpreso?

«Il dato aggregato che sintetizza le tendenze macroeconomiche non era inatteso. Già nel maggio 2020 un'indagine Istat sulla capacità di reazione del sistema produttivo rivelava che un 30% di imprese non si era mai fermato, che un altro 30% era in condizioni gravissime, e che il resto era in difficoltà ma non drammatiche.

E si vedeva che le imprese più innovative, che investivano e formavano, erano maggiormente resilienti».

Eccola, la “resilienza”.

«Capisco che, come parola, possa aver stufato, ma è un concetto importante. Finite le restrizioni della pandemia, il rimbalzo ora si allarga a tutti i settori. Ci sono ancora comparti in mezzo al guado, perché la crisi ha colpito duramente. Ma il sistema delle imprese è ripartito, si è dimostrato più resiliente di quanto molti pensavano».

Speriamo bene. Quali sono i rischi?

«Sono diversi a seconda dei settori. Costruzioni e manifatturiero, per cominciare, se la devono vedere con aumenti dei prezzi delle materie prime



Peso: 1-9%, 3-71%



e con l'indisponibilità dei materiali. Ci sono poi le incognite della domanda internazionale legate alla minaccia di nuove serrate, come in Australia, per l'andamento della pandemia. Il terzo rischio è che l'eccesso di liquidità ferma sui conti correnti si trasformi troppo lentamente in investimenti e consumi perché le persone restano guardinghe. Per questo bisogna creare le condizioni per sbloccarla».

Il governo che farà?

«Sulle materie prime agiremo, come è stato fatto nel 2009. Interverremo per compensare gli aumenti eccessivi, sotto forma di emendamento al decreto Sostegni o di un decreto a fine mese. È però importante che, per il futuro, le imprese facciano bene le loro valutazioni di medio termine. Questa bolla era inaspettata, ma i piani di rilancio internazionale spingeranno i listini di acciaio e materie rare nel medio termine e le imprese, quando fanno le offerte, ne devono tenere conto».

Quando arrivano i soldi europei del Pnrr?

«I fondi ci sono già. Domani (oggi chi legge, ndr) discuteremo con le Regioni come ripartire i fondi per il rinnovo ecologico degli autobus. Non è il Pnrr in senso stretto, ma sono i 30 miliardi che il governo ha messo nel fondo complementare, già disponibili. Per tutto luglio concorderemo con le Regioni come suddividere 6-7 miliardi destinati al rinnovo delle flotte, al materiale rotabile, alle ferro-

vie regionali, ai porti».

Mai pagamenti?

«Dopo l'accordo si faranno i decreti e poi si procederà ai trasferimenti».

C'è chi dice che non abbiamo avuto nulla dall'Europa.

«Non è così. Intanto l'Italia ha beneficiato per oltre 25 miliardi del programma Sure, per la Cig e altri strumenti di protezione sociale. Il fondo complementare è già spendibile per finalità analoghe a quelle del Pnrr. Ovviamente, i meccanismi finanziari del Next Generation Eu sono più complessi, ma i fondi sono in arrivo».

Sono stati affidati appalti per 3 miliardi per il tunnel di base sulla tratta francese. Vanno assegnati quelli per il percorso italiano. «Tra qualche mese», si dice. Vero?

«Manca la progettazione della tratta nazionale. La scelta del governo è stata di proporre un commissario per avviare subito la progettazione della tratta italiana che deve essere ancora finanziata. Così come molti altri lavori che rientrano nel contratto di programma con Ferrovie per il periodo 2022-26. Nei prossimi giorni presenterò l'allegato Infrastrutture al Def, il quale tiene conto del Pnrr e delle opere ritenute strategiche, fissando le esigenze di finanziamento, tra cui la Tav. Va ricordato che il governo ha rifinanziato il fondo di sviluppo e coesione per 15 miliardi. Lavoriamo a una proposta per l'utilizzo di quella disponibilità, che si somma agli 80 miliardi dei fondi europei or-

dinari del 2021-27».

Quando?

«Al più presto. La nomina del commissario aiuta anche a superare un'impasse della progettazione. Queste opere, al di là del loro valore politico, comportano una serie di complessità. Ci sono ritardi anche sul Brennero, ma nessuno se n'è accorto».

Farete chiarezza entro l'anno sulla Tav?

«Il lavoro del commissario e la progettazione delle Ferrovie della tratta italiana ci aiuteranno a capire cosa fare. Abbiamo proposto il commissario del terzo valico, Calogero Mauceri, che ha lavorato bene anche nel dialogo con il territorio. Ora potrà avviare un dialogo con Rfi. Difficile rispondere sui tempi. Non ha senso parlare di finanziamento se non c'è la progettazione».

A proposito. Chi viaggia in autostrade, quest'estate, ha un diavolo per capello.

«Che le nostre infrastrutture siano vecchie e bisognose di lavori straordinari per la messa in sicurezza lo so da un rapporto Ocse del 2009. Serve un investimento straordinario di manutenzione, per rendere più sicuri ponti e viadotti, e assicurare condizioni adeguate per i cambiamenti tecnologici. Il tema è strutturale, non è una tempesta estiva. Dobbiamo esserne coscienti».

La consapevolezza non salva dalle code.

«Esatto. Per questo stiamo lavorando con le Regioni in maggiore difficoltà per migliorare la programmazione degli in-

terventi, avere una buona gestione e prevedere compensazioni. Penso alla Liguria e alla A14: abbiamo promosso i tavoli tecnici per programmare meglio i lavori concentrando sulla sicurezza, prevedendo anche la sospensione dei lavori nei fine settimana estivi, e a partire da metà luglio. Accanto alla buona gestione, si deve programmare a medio termine attraverso la definizione di piani economico-finanziari adeguati».

E le compensazioni?

«Abbiamo parlato con Aspi e da lunedì scorso sulle tratte liguri i pedaggi sono ridotti per bilanciare i disagi. Ma questo approccio deve valere per tutte le gestioni. Abbiamo 15 concessioni da aggiornare entro l'anno. Proponiamo ai gestori di adottare questa pratica, ovunque si renda necessario».

Proprio a La Stampa aveva annunciato l'utilizzo del Pnrr per assumere nella pubblica amministrazione. Ci siamo?

«Entro luglio partirà il bando per oltre 100 posti per il Ministero. Si tratta di collaborare allo sforzo collettivo del Paese per l'attuazione del Pnrr. Saranno ingegneri, economisti, tecnici di varia natura. Questa operazione deve rinnovare l'anima del Ministero, ma non solo. Servirà anche ai provveditori, che spesso sono stazioni appaltanti per gli enti territoriali». —



Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile

ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO DELLE
INFRASTRUTTURE



Entro luglio partirà il bando per 100 assunzioni al ministero. Servono per attuare il Pnrr

Le imprese italiane si sono dimostrate più resilienti di fronte alla crisi di quanto ci si aspettasse

Troppa liquidità sui conti frena consumi e investimenti
Bisogna fare in modo di sbloccarla



Peso: 1-9%, 3-71%



Noi, la Ue, i conti

LE REGOLE
EUROPEE
DA RIVEDEREdi **Federico Fubini**

Gia due volte, nell'autunno e a primavera scorsa, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha provato a proporre un approccio comune per i Paesi dell'Unione: metterli tutti in procedura per deficit eccessivo. E farlo nel pieno dello sforzo per combattere la pandemia, anche se il Patto di stabilità è sospeso. È possibile o persino probabile che Dombrovskis, un ex premier lettone che a Bruxelles ha importanti deleghe sull'euro e un capo di gabinetto tedesco, tra pochi mesi ci riprovi. Ritenti cioè di azionare gli ingranaggi sui conti pubblici, per averli già pronti

e attivi quando le regole torneranno in vigore. È probabile anche che il suo tentativo fallisca ancora, ma la lezione in questa vicenda è un'altra: benché pubblicamente se ne parli ancora poco, in Europa rimangono le domande sulla finanza pubblica; ed esiste un mondo, non più egemone ma ancora ben rappresentato in Germania e a Bruxelles, che non vuole cambiare granché nei meccanismi di sorveglianza e anzi è ansioso di riavviarli appena potrà.

Ora, proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se questa visione prevalesse. Poiché le regole oggi sospese dicono che il debito deve scendere del 5% l'anno della

distanza che lo separa dalle soglie di Maastricht, l'Italia vedrebbe il proprio futuro ipotecato. Con un debito al 160% del prodotto lordo — contro un «limite» del 60% — il governo dovrebbe registrare per un'intera generazione forti attivi di bilancio prima di pagare gli interessi.

continua a pagina 34

Noi, la Ue, i conti È evidente che il governo sta lavorando a una propria proposta di revisione del Patto di stabilità. E anche a Berlino e a Parigi si sta ragionando su nuove idee

QUELLE REGOLE EUROPEE CHE È NECESSARIO RIVEDERE

di **Federico Fubini**
SEGUE DALLA PRIMA

L'

unica soluzione per tentare politiche di sostegno, se servissero in una fase di disoccupazione crescente, sarebbe sospendere le regole. Il sistema diventerebbe credibile solo nei momenti in cui

splende il sole, ma non resisterebbe alle prime nubi.

Questa non può essere la strada, all'uscita da una pandemia. Le regole europee vanno riscritte. E non solo perché anche Spagna, Francia e Portogallo dopo Covid si troveranno con un livello di debito pubblico molto cresciuto (benché non alto come in Italia). Su questo tema Mario Draghi ha pronunciato una frase densa di implicazioni l'altro giorno all'Accademia dei Lincei, come Alberto Mingardi ha notato sul *Corriere*: «A livello europeo dobbiamo ragionare su come permettere a tutti gli Stati membri di emettere de-

bito sicuro per stabilizzare le economie in caso di recessione — ha detto il premier —. La discussione sulla riforma del Patto di stabilità è l'occasione per farlo». Non sono parole messe lì a caso, ma



Peso:1-9%,34-35%



cosa vogliono dire? Cosa dovrebbe accadere perché un Paese fragile possa emettere «debito sicuro» anche quando finisce in crisi? Chiaramente il governo sta lavorando a una propria proposta di revisione del Patto di stabilità ed essa sembra avere già due caposaldi. Il primo è quello al quale allude Draghi: integrare nel sistema europeo l'opzione, nei momenti di recessione, di lanciare programmi di debito comune ad hoc sul modello del Recovery Plan; si è già visto a primavera scorsa che la sola prospettiva di qualcosa del genere rassicura i mercati e permette anche ai governi più deboli di finanziarsi più facilmente. Ma perché questa proposta possa fare strada, l'Italia dovrà prima dimostrarsi impeccabile e implacabile nell'attuare le riforme e i piani di spesa dell'attuale Recovery. Altrimenti ci diranno: ve l'abbiamo già dato, non avete saputo usarlo, perché ne chiedete un altro? Sull'esecuzione ci giochiamo qualcosa di più dei 205 miliardi del piano attuale.

C'è poi almeno un secondo caposaldo nella proposta per l'Europa che sta emergendo da un gruppo di lavoro a Palazzo Chigi, di cui fanno parte (fra gli altri) due giovani economisti come Veronica Guerrieri della Chicago University e Guido Lorenzoni della Northwestern. L'idea è di inserire un criterio di spesa pubblica: nelle fasi positive, questa dovrebbe crescere meno del reddito nazionale

(inflazione inclusa), in modo che il deficit scenda in proporzione alle dimensioni dell'economia.

In sostanza Palazzo Chigi sta lavorando a una proposta equilibrata, da far pesare in Europa quando le regole andranno riscritte e riattivate. E non manca molto a quel giorno, tanto che anche a Berlino e a Parigi si sta lavorando a nuove idee. Ieri la Commissione ha fatto sapere che il prodotto lordo in Europa dovrebbe tornare ai livelli di prima della crisi verso la fine dell'inverno 2022. Per alcuni quello dovrebbe essere il segnale che «la festa è finita» (copyright Armin Laschet, candidato della Cdu a succedere a Angela Merkel in autunno) e vanno riattivare regole di bilancio stringenti. Altri in Europa invece sono in linea con la Casa Bianca di Joe Biden e pensano che i governi dovrebbero continuare a sostenere la ripresa in deficit fino a quando non avremo recuperato tutta la crescita che avremmo avuto senza Covid. Non solo quando saremo tornati dove eravamo prima di Covid. Fra questi secondi c'è il ministro dell'Economia italiano Daniele Franco, che lo ha detto al *Corriere* pochi giorni fa. E anche se suona come un dibattito un po' astratto, su di esso l'Italia si sta giocando il futuro. Una stretta prematura o eccessiva sarebbe molto pericolosa, visto lo stato dei conti pubblici, dei bilanci di tante imprese e la disoccupazione dilagante. L'Europa tra l'altro esce

da questo anno e mezzo spezzata economicamente in due: alcuni Paesi a Nord (Germania in testa) hanno subito recessioni meno gravi e il loro debito pubblico è salito del 10-15% del Pil; altri Paesi a Sud (Italia in testa) ne hanno subite di più gravi e il debito è salito fino al 25% del Pil. Sui due fronti le percezioni della realtà non sono uguali.

Come se ne esce? Dopo le elezioni tedesche, a dicembre, da Bruxelles dovrebbero arrivare i primi «consigli» su come iniziare a programmare la finanza pubblica negli anni seguenti a partire dalla prossima primavera. Saggezza vorrebbe che i piani di rientro del debito fossero realistici — non draconiani — e che si prevedesse un trattamento di favore per gli investimenti pubblici almeno nelle tecnologie e nell'ambiente. E la saggezza in Europa, alla lunga, prevale spesso. Ma è il caso di darle una mano dall'Italia, dimostrando di aver capito cosa ci stiamo per giocare.

Garanzie da offrire

L'Italia dovrà comunque dimostrarsi impeccabile e implacabile nell'attuare le riforme e i piani di spesa

Posta in gioco

Sull'esecuzione del Recovery ci giochiamo qualcosa di più dei 205 miliardi del piano attuale



**L'INTERVENTO**

Occorre una pace fiscale prima poi una riforma strutturale e la semplificazione burocratica

STEFANO RUVOLO*

Da un lato c'è la riforma fiscale, su cui il Parlamento ha lavorato quattro mesi. Dall'altra il rinvio delle cartelle esattoriali, da confermare all'interno del Decreto Sostegni bis questa settimana. A ben vedere, sono due facce della stessa medaglia: senza una ristrutturazione del sistema di riscossione, iniquo, complesso e a tratti vessatorio per i contribuenti, sarà infatti difficile che i vecchi problemi non si ripropongano.

Ed è probabile servano nuovi condoni. Ma senza mettersi il passato alle spalle, cancellando problemi irrisolvibili e ripartendo da zero, sarà difficile proporre la necessaria modernizzazione del fisco e andare avanti.

L'evasione in Italia ha caratteri strutturali (qualcuno stima circa 110 miliardi l'anno), cui si aggiungono quasi 80 miliardi di lavoro e la parte criminale. Si tratta di cifre enormi, ma solo in minima parte davvero recuperabili. Dei 21 milioni italiani in debito con l'Agenzia delle Entrate, per esempio, il 53 per cento lo è per meno di mille euro. Segno che più che un "popolo di evasori", siamo un popolo che ha difficoltà a rapportarsi con il fisco (o viceversa). E che il fisco non aiuta.

Tanto che per gli adempimenti tributari in Italia serve il 55 per cento di ore lavorate in più rispetto ai concorrenti europei (Corte dei Conti), obblighi che pesano mediamente per il 4 per cento del bilancio. Insomma, nel Belpaese c'è un doppio fardello, specialmente verso chi la ric-

chezza la produce: tasse alte che si sommano a cervellotici adempimenti.

In una situazione del genere, e tanto più nel corso di una crisi economica devastante, con molte imprese e individui in difficoltà, prima di tutto è necessario siglare una vera e propria pace fiscale tra Stato e cittadini. Mettersi il passato alle spalle. Qualcuno lo chiamerà "condono", ma è solo razionale realismo.

L'Agenzia delle Entrate ha in pancia più di 800 miliardi di crediti non riscossi, di cui solo qualche decina realmente "aggredivibili". Questa sproporzione è anche dovuta al fatto che ai dirigenti della riscossione sono concessi premi sull'accertato e non sul riscosso, così che in una giungla di regole risulta facile formulare un'accusa, tanto poi tocca al cittadino dimostrare la propria innocenza, con un'irragionevole inversione dell'onere della prova.

Tuttavia questa è la situazione, tanto che identificare nella "lotta all'evasione" la panacea di tutti i mali, o anche la soluzione per abbassare le tasse, è fuorviante. Si grida allo scandalo e si fa tanto rumore, ma si incassa poco. Invece, procedendo con una pace fiscale lo Stato potrebbe recuperare qualcosa e rimettersi in sesto per il futuro.

D'altra parte la nostra pressione fiscale (nominalmente sopra il 43 per cento) è sia eccessiva, sia ostica e controproducente, visto che per pagare 100 siamo costretti a 10 adempimenti diversi, con regole che cambiano di continuo e senza preavviso.

Per questo è necessario mettere una pietra sul passato, specie per ripartire nel post-pandemia, così da poter lavorare meglio sul futuro. Prima la pace fiscale (non solo il rinvio delle cartelle esattoriali, che poi saranno da pagare tutte insieme) e poi una riforma strutturale. Le Commissioni Finanze di Camera e Senato hanno lavorato a un documento in cui si prevedono cose buone e altre meno buone.

Certamente, la priorità deve essere la semplificazione, non solo per i lavoratori dipendenti, ma anche per le imprese. Ecco che le ipotesi di interventi sull'Ires (con l'estensione della platea di coloro che possono accedere al regime di "adempimento cooperativo"), il riassorbimento dell'IRAP nei tributi attualmente esistenti, come anche le semplificazioni sull'Iva, ci sembrano, a una prima analisi, provvedimenti positivi. Adesso tocca al governo, per poi tornare all'esame del Parlamento. Il timore è che, more solito, nelle pieghe dell'iter normativo e delle tortuosità della politica, l'obiettivo della semplificazione si perda di vista. Purtroppo, lo sappiamo, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. ●

**IL SENSO**

Cambiare

il Fisco

significa

ricominciare

da zero



Peso:30%



Stefano Ruvolo
è presidente e
responsabile delle
relazioni con
l'Unione Europea
di
Confimprenditori,
la confederazione
Italiana Autonoma
dei Piccoli
Imprenditori



Peso:30%